

L · A C E R B A

# torrente oltre torrente Parma sud Langhirano

1° dicembre 2005 - 1° aprile 2006





SILENTIUM

# 001 IN\_LIMINE

Lazarotto

In limine attendevamo che l'Acerba si facesse, che venisse da sé, che i tempi, ironia, maturassero.

Si aspettava non tanto che passassero le serate ed il vino, che i brindisi alle Verità, che sempre l'Acerbo succo rivela, ci consegnassero un risveglio di pagine chiare e idee buone.

Si aspettavano piuttosto gli amici, nelle sere e attorno ai tavoli, si aspettavano le parole, tutte, perché di noi si facesse banchetto.

Perché buone idee non diventassero aceto.

Amiamo quelle promesse, anche se mancate o disgraziate, amiamo le Verità fino al paradosso (incluso), di quella vita amiamo fino al male (incluso).

Esplosione di fazzoletti bianchissimi pieni d'oro. Personale, urtante, stonato, piacevole, di serietà e buon senso nell'affrontare la materia (l'architettura) se ne fa ancor oggi un tal spreco che siamo costretti a farne una rigorosa economia.

NO a serie e modestissime recensioni a quello o a quell'altro mhuuuseo o centro Culturale.

NO a rubriche e riquadretti, scimmiettanti e variamente estesi per far pur leggere qualcosa a ognuno.

NO a ogni pensierino, apparecchiato per dimostrare cosa, in blocco, ma umilmente, si vorrebbe o si vorrebbe che no, grazie, son pieno.

L'architettura Acerba, aruspica: di divinar guardando all'esistenza molle e acquosa e riversa di bile... poggiati su questa pianura, umida, domesticati, divenuti architetti qui, senza il sostegno di un'istituzione o di una casa che ci giustifichi e garantisca di noi, entriamo

# 002 introibo

Curtoni

La regola decisiva per l'ideazione, la progettazione o anche solo per l'adeguamento di un edificio \_sacro\_ è la rottura etero-topica, instaurata dalla dinamica di segno/simbolo. In questo caso, la rotazione della porta o della pagina.



# 003LR

**Curtoni** Mi limito a riporre nella stessa forma i versi ascoltati, conscio che il primo gradino della creatività letteraria, come ricorda H. V. Hofmannsthal, è la possibilità di accostare le poesie di chi poeta.

Intervista a Maria Federica Maestri, regista teatro Lenz Rifrazioni, Parma

Mi piaceva iniziare a parlare della mia esperienza e quella di giovani artisti che entrano a far parte di questo gruppo, questo ensemble.

Mi piaceva aver l'occasione, brevemente, di raccontarmi, di raccontare come avviene il processo di elaborazione, più che dell'idea, dall'intuizione alla cosa. Credo molto alle cose, le cose mi determinano.

Non sono io a determinare le cose. Questo mi interessa molto, anche perché, ogni volta che incontro una persona interessata al nostro lavoro, è un'occasione per capire di più, non solo analiticamente, ma per razionalizzare dei processi che sono quasi fisici.

Parlo, ma non scindo volontariamente, di un atto creativo che può riguardare il tutto o una parte di questo tutto, rimanendo unità. Quando si scrive tecnicamente scene-costumi non ha niente a che fare con il mio lavoro. Il termine che ho trovato più vicino è quello di Logografia, una parola-pensiero scritta, incarnata nel corpo, non corpo carne, corpo umano, ma il corpo che vive in quel momento, che è un corpo composto di parti in cui io metto culturalmente sullo stesso piano: il corpo umano, l'agire umano, il corpo oggetto, il corpo fisico, il corpo spaziale, il corpo metafisico, quindi il creare ciò che non c'è, oltre ciò che appare immediatamente.

Se dovessi dirti che questo è teatro, non so, credo che mi interessi di più mettermi in un sistema, la logografia,

# 003LR

sistema di parola-cosa, parola scritta in questa scrittura che è il teatro. E per teatro intendo la radice tzauma, cioè del vedere e attraverso la visione la percezione arcaico-simbolica. Questo è l'impianto che mi muove, il non trascinare niente che sia del codice minimo, dell'abito minimo visivo. Dell'abito minimo non mi interessa, non appartiene a me, posso usarlo, di passaggio, ma il primo passaggio è quello della Spogliazione, cioè togliere tutto ciò che è il consentito e lavorare in ogni dettaglio su quest'azione creativa, l'atto creativo unitario.

Io ho un bisogno, un limite, un felice limite, una felice intellettualità, che è quella di sentirmi dominata da qualcosa, altro, che è il testo di partenza. Io non ho, io non esisto se non ho un carcere, qualcosa che mi si dice: tu devi compiere questo, l'azione è diretta. Questo dominio carceriere-carcerato mi interessa, il

testo di partenza, a cui mi costringe. Sono costretta da ciò che è l'elenco di parole, l'elenco intellettuale, l'elenco spirituale. È una regola violentissima, che mi incatena e mi tiene in una tensione importante, appassionata.

In questo dominio, come in tutti domini, come in tutti i carceri, come in tutte le regole, non c'è solo la necessità di infrangerla, ma la necessità di trovare, dentro la regola, la regola non vista, la regola non conosciuta. Una regola che apre sprofondandomi. Rispetto una regola infranta in un movimento centrifugo, amo di più la regola che infrango e che mi impone un momento centripeto. Un momento di affondamento io trovo e mi da questa felicità creativa quando penso di non vedere più, non riconoscere più, il primo piano che mi pone il testo, piano regolato e regolare, ma quando la regola è così sprofondata in se stessa e così regolata da se stessa che non si riconosce più in quanto regola. È la fase più difficile, è la fase dove stai male, dove c'è una cosa per me irrinunciabile che è lo stato di sofferenza, parti dall'odio, dal non sapere dove sei,

dall'odiare il didascalico, ciò che sai già che non può succedere e inizi a tirare dentro, tirare dentro che all'inizio pare un allontanamento. Per esempio in Pollicino era capire la struttura, definirla, sapere quale drammaturgia sottende la fiaba, ma non sentirla sufficiente.

Per l'azione artistica questo non è sufficiente.

È la fase in cui devi entrare dentro ad una dimensione specifica, estrema, della ferita di Pollicino, della ferita di nascita, del delitto prima che sia accaduto, da lì iniziare credo che sia importante. Penso che sia interessante non tanto della creazione ma della Increazione.

Cioè io creo dentro una cosa che è già creata, io ho la sensazione di non inventare ma di incrementare, di riuscire credo. Io non ho pensieri femminili (femministi), penso che sia qualcosa di ovarico, nel senso che c'è già, è un incontro, un increarsi dentro, questo penso sia molto interessante. Pensare questo vuol dire intuire la visione. Dentro alla mia visione, dentro al sistema c'è poi un forte interscambio, c'è appunto la sintassi.

La logografia richiede una sintassi, richiede che le cose abbiano un ordine e si capiscano l'una con l'altra e abbiano relazione l'una con l'altra. Non è paratattico

questo lavoro, e nella fiaba soprattutto, ma io sono poiché sono Ferito, non: io sono, ma: io sono Ferito, io sono morto. Ma poiché Sono, poiché sono Ferito, poiché sono Morto, allora Loro Soffrono.

Questa è la sintassi. Credo che una delle debolezze dei segni contemporanei sia questo svilupparsi in forma paratattica, cioè che tutto è indipendente, e ciò rende una cosa in sé interessante, forte, potente, distruttiva, ma non dialoga, non si oppone, non costruisce oggettive, questo è importante.

Questa è una parte, poi c'è l'autodeterminazione, dal Carcere, dalla Regola, dal lavoro Increativo, c'è il lavoro Escreativo, cioè l'assoluta libertà-apparente dove io non inseguo niente e sento, acquisto, vado in un ipermercato e mi lascio sopraffare dagli oggetti, anche apparentemente inaderenti. Frequento strategicamente un grande magazzino, dei grandi magazzini, dove trovo molta materia, non piccola materia, ma a grandi dimensioni e grandi quantità. Per esempio due anni fa sono rimasta affascinata da dei cucchiaini, per la trasparenza, per l'acido, il gelo che comunica la plastica. Per questo cibarsi di un cibo che non c'è, questa assen-

# 003LR

za, che però mi contiene e protegge la materia. In cui la materia in ogni modo produce dei batteri, nel tentativo che non li produca. Da questo c'è una elaborazione lenta. L'intuizione che non riesco a capire come funziona, che il cucchiaino diventi il vestito. La cosa che mi fa impazzire e mi coinvolge molto è che tutto questo possa diventare involucro corporeo, cioè, l'unità istituisce nell'azione tragica la parola autoriale, niente era stato così fino a quel momento in cui vedi, i genitori ci sono sempre stati, la fiaba c'è sempre stata, ma... Questa è la fiaba ora e adesso, cioè che appartiene a solo questo momento e non era prima. Questa è l'Escreazione e l'Increazione insieme, il momento che tu hai di fronte nell'atto unitario dell'opera tragica. In ogni drammaturgia la Regola è trovata, la regola è rispettata e manifestata in tutto questo processo. Credo poi tu diventi il regolatore della tua regola, dosi

ogni cosa.

Mettere la terra verticale è una scelta autoriale, abbiamo sregolato un rapporto in una specie di costruzione miracolistica; il miracolo è quella di tenerla in verticale con la luce che penetra da dietro; che non esiste se non nell'azione tragica.

Per far questo abbiamo fatto diversi tentativi dei dosaggi di materiali e alla quarta volta abbiamo elaborato una formula, una struttura autoportante, questa plastica viola il rapporto di saturazione, cioè la plastica non si lascia corteggiare dalla terra, la plastica lavora contro, è liscia, si oppone alla materia però con un dosaggio artificiale; quindi in questo senso miracolistico; è miracoloso questo intervento verticale che verrà posto in scena dietro. Abbiamo violato una regola, che era quella che dovesse essere trasparente in sé, tu ottenevi questa cosa eliminando la trasparenza. Saturazione e trasparenza dovevano entrare in una relazione forzata. Nella scena vi sono i frutti di un materiale forte, di una composizione violenta, dove si satura dentro.



Poi abbiamo lavorato scavando intervenendo liturgicamente, c'è una liturgia che è il prodotto di un'azione ferite buchi costruiti dentro. Per noi questo processo è importante, tutto parte dalla conoscenza della materia. Io credo che la materia sia Santa, noi partiamo dal fatto che lo spazio è uno spazio santo, non sacro, Santo. È arrivare nel luogo in cui tu potrai stare solo e pregare, questo è importante, e per preghiera intendo un momento di meditazione, di intuizione, di intuizione artistica. Prego perché tutto ha il tempo di apparirmi, la preghiera è un tramite, è un transito. Nel luogo Santo tutto deve essere predisposto, niente è Natura, la Natura non è naturale, la natura è un sistema in cui le cose si sono ritrovate per un ordine, anche enigmatico, Qui voluto, per un ordine del costruito. Oggi è più complesso stare in una dimensione del Sacro, della santità della materia, che non esplodere. Esplosione distruttivamente, dentro una dimensione di negazione della santità, di atto degenerativo verso il nulla, di cose che sono decadenti e morte, nel senso che sono già state esplorate con la profondità del tempo in cui dovevano essere esplorate. Oggi credo sia più interessante

lavorare, senza narcisismi mistici, nella dimensione del Santo.

Io penso di aver insegnato a chi mi sta accanto a darsi la regola, punto di partenza. La ferita è un processo: se Policcino è Filottete, se tu implodi in Policcino e Policcino diventa l'eroe tragico, malato, allora niente può essere, se non così, questo è il Carcere.

Per esempio, la contraddizione, che emergeva dalle prime prove per la realizzazione dei budelli, era; e qui l'ingenuità bella di chi è alle prime armi; di pensare alla forma e non alla sostanza. La forma era una forma intestinale ma non aveva la Verità intestinale, che è qualcosa in cui transita qualcosa di vero, di digeribile, di organico e che esce di un altro colore.

È questo difficile quando si crea, perdere l'unità, pensi alla forma ma non sostanzi la forma. Le budella devono essere budella. Poi c'è l'intuizione dell'opera d'arte che si manifesta, vera, ma ha una verità autorevole, cioè che pone la sua regola. Forme e dimensioni diverse, la ricerca dei cromatismi, scegliere cosa c'è dentro ai budelli. Dentro questo sistema si forma un microcosmo, pezzi di animali viventi che hanno assorbito qual-

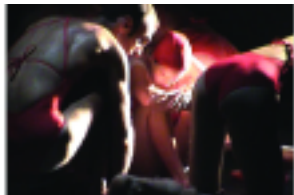
# 003LR

cosa che ha nutrito, qualcosa che ha generato che ha colore, odore, riconoscibilità, e che impongono il loro statuto di verità, istituiscono una Verità. Il che non vuol dire che siano né verosimili, né naturali, né veri, ma con la Verità di un Processo. Se tu avessi delle budella finte, tu saresti nella fiaba narrativa e non nell'azione tragica, questo è fondamentale. Tutto ciò in una possibile riproducibilità quotidiana, ciò vuol dire che l'azione tragica in teatro non definisce storicamente la vita o la morte, ma propone la ripetibilità, quanto la liturgia.

Cristo muore tutti i giorni, nel momento in cui l'azione, è santificata dal crederla in quel tempo e in quell'attimo anche se qui l'elemento sacrificale è davvero pesantissimo, perché sottoporsi alle prove è molto dura, è molto pesante, violento, è una grande prova, in questo senso, di santità contemporanea.

Le suggestioni dal punto di vista architettonico per noi

sono sempre importanti, ma non nel senso che poi si fa il disegno della scenografia in stile. Molti architetti quando fanno dei lavori di scenografia sono tremendi perché imitano. Noi utilizziamo, anche fagocitando, mangiando delle cose e trasformandole, questo è un impianto artistico, è una Vision.



in visione degli spettacoli:  
**Capuccetto Rosso** e **Pollicino**  
dei fratelli Grimm

003LR

# 004DANZA

**Fontanella** Viviamo una modernità generatasi alla fine delle guerre di religione del seicento dalla promessa di costringere alla ragione un'intera civiltà.

Progresso denso e faticoso, inscritto nel mutamento delle forme del vivere, in cui il futuro industriale si garantiva le spalle con una speranza condivisa: secolarizzare.

Il filo sottile ha ad un capo un'archè, movimento che accresce lo spazio di tutto ciò che viene percepito come "profano" (ciò che sta fuori dal tempio) e all'altro un telos, isolamento degli individui in organizzazioni standardizzate e burocratiche e frammentarie.

Secolarizzazione che spalanca le porte del tempio dapprima, facendone uscire uomini disorientati,



che ne mina le fondamenta poi, gettando il tradizionale disordine premoderno contro un orizzonte predefinito, la cui ripetitività spazio-temporale non seduce.

Certi luoghi, forse la maggior parte dei luoghi perdono identità profonda, restano segni debili e puramente strumentali dei propri usi materiali, rinnegando ragioni d'essere ben meno vaghe, ben più utili.

Manca, nel loro essere spazi di attraversamento, la reale possibilità di costruire ancoraggi biografici differenti e vitali, storie e narrazioni personali nonché uniche. Certi luoghi che erano tali perché eterogenei e multiformi ritornano ad essere spazi o peggio non-luoghi, passaggi per un turista-vagabondo globale che non ha trovato identità.

Che non ha trovato magia.

Critica feroce a tutto ciò che ha un senso in sé ma dimentica il labirinto delle credenze pregresse.

Rifiuto della modernità liquida e delle costruzioni atemporalmente ed emotivamente fittizie.

Libertà di ritrovare il buio, il nascosto, l'apparente stordimento della geometria ripetitiva e delle litanie appena sussurrate.

Non è, badate bene, tardo romanticismo di rimpianto, è possibilità di fondare il nuovo accettando quella componente spirituale che va ritrovata, che va ricostruita.

Occorre cercare la relazione con il caos, accettandone la forza e rinchiudendola di nuovo nel tempio, perché non vada dispersa e perché si generi nuovo incanto.

Occorre ricostruire il tempio e gli altari, farne nuclei sacri attorno a cui danzare di nuovo, attorno a cui le relazioni possano stringersi e generare storia.

Luoghi e non più semplici spazi, da connotare e da cui essere fisicamente segnati, che invitino alla sosta e al superamento delle soglie pubblicamente accettate del sacro.

005

Busrute Zone Stoppesteder

| Busrute  | Zone | Stoppesteder  |
|--|------|---|
| Ballerup st.<br>Ballerup Boulevard   | 42   | <b>Ballerup st.</b><br>Amtssygehuset i Ballerup<br>Ring 4<br>Tempovej   |
| Malmparken<br>Lautrupparken<br>Lautrupvang<br>Skovlunde Byevej<br>Herlev Hovedgade |      | <b>Malmparken st.</b><br>Ballerup, Borupvang<br><b>Ingeniørhøjskolen i Kbh.</b><br>Torvevej<br>Marielundvej   |
| Frederikssundsvej  |      | <b>Herlev Bymidte</b><br>Elverhøjen<br>Ållejen<br><b>Husum Torv</b><br><b>Husum Torv</b><br>Husumvej<br>Voksevej<br><b>Børnshøj Torv</b><br><b>Bellahej</b><br>Hulgårds Plads |
| Støjlen<br>Frederikssundsvej   | 2    | <b>Nørrebro st.</b><br>Nørrebros Runddel<br>Elmegade  |
| Nørrebrogade   | 1    | <b>Nørreport st.</b><br>Kronprinsessegade<br>Vingårdstræde<br>Knippelebro   |
| Gothersgade  |      |   |
| Bremerholm<br>Torvegade  |      |   |

Busrute Zone Stoppesteder

| Busrute  | Zone | Stoppesteder  |                |
|--|------|---|----------------|
| Amagerbrogade  | 1    | <b>Amager Boulevard</b><br>Øresundsvej  |                |
| Tårnbyvej<br>Englandsvej                                   | 3    | <b>Sundbyvester Plads</b><br>Korsvejens Skole<br>Irlandsvej   |                |
|  | 4    | <b>Tårnby st.</b><br>Løjtegårdsvej<br>Brønderslev Alle<br>Tommerup<br><b>Store Magleby</b><br>Fasamvænget<br>Store Magleby Strandvej<br>Søndre Røse Vej<br>Vierdiget<br>Idrætssation<br>Dragør Skole<br><b>Dragør Stationsplads</b> |                |
| Møllevej<br>Krudtlærnsvej                                  |      |   |                |
| Søndre Strandvej<br>Vestgrønningen<br>Dragør Stationsplads |      |   |                |
| Brysselgade  |      | 1   | Amager Centret |

005

Ramponti



**Più volte aperta,**  
Piacenza, pressi della  
stazione ferroviaria, offre ai  
più passeggeri

006PC

006PC

**Più volte aperta,**  
Piacenza, pressi della  
stazione ferroviaria, offre ai  
più passeggeri



Curtoni



# 007S



# 008vs.

**Fontanella** "Matite accostate, grafite a proteggere l'idea, che l'unico modo per dividerla è, forse, costruirla."

Osservate prego. Osservate quant'è difficile far d'altri il nostro pensiero. Osservate il processo sclerotico che vi porta con fatica a rendere concreti, e prima che concreti, pubblici, i vostri disegni.

Ciascuno convive con la propria meravigliosa dose di solitudine quotidiana, raggiunge specifici fini, minimi comuni denominatori di routines d'azione.

Osservate la semplicità cauta del Viver nascosto, il più immediato nostro vivere che ci fa esistere solo per coloro di cui abbiamo esperienza diretta o affettiva.

Osservate. Chiedetevi il ruolo della Parola Parlata, di quelle arditissime alzate di voce e di matite, quando avete d'un tratto la consapevolezza di avere diritto, di avere dovere, di uscire.

Avete osservato. Ora temete la paura interiorizzata chiusa nel silenzio che mina la discorsività logica del pensiero, non espresso dunque incoerente e inutile. Trasferire ciò che siamo dal pensato al discusso apre alla crisi e alla de\_liberazione, in quel flusso che è supremamente dialogo e apre al nuovo. Avete osservato. Del ruolo dell'architetto, liberamente domandate. Che lo spazio influenzi, persino generi, la relazione, non dubitate.

Vi chiedo di progettare piazze da attraversare, in cui le prospettive di senso nascano dall'interno, nella sosta, che accolgano al dialogo.

Il fronte, l'angolo, il prato o la pagina progettati per essere pubblico spazio avranno forse nello scambio, nel Pensiero, il proprio demiurgo, Generatore potente di nuove narrazioni.

"a'pari."

Appari. Passare la forza di un pensiero al concreto, al segnodisegno, al gesto, alla capriola, all'azzardo, senza che forza si perda nell'attrito, di un lucido piano di cemento, di una terra battuta, di un foglio. Aprirsi poi, invitare a cena un amico, un'amante, l'intera cittadinanza, a fare pubblico banchetto.

Avete mai pensato a quanto poco trasmettano convegni e conferenze, a quanto spesso le persone siano migliori di come vi appaiono, sia commentino diapositive sempre fuori tempo sia tacciano estraniare al proporsi del dibattito.

All'infinito gioco delle loro labbra, all'inadeguatezza della fedeltà, alta e bassa, all'estraneità che suggerisce lo spianarsi di un progetto.

"Il fronte, l'angolo, la pagina", per cui il mondo poi cambierebbe se si smettesse di costruire come si è sempre fatto, se solo si accettasse e ci si riorganizzasse a vivere in spazi fatti per cambiare il mondo.

"Il paesaggio non c'è, sta, non offresi, mancasì, pausa-sì, non si accetta, non spiegasi". (gruppo teatrale Motus)

Il paesaggio è oltre la coscienza ed il contenitore. Ammiro ugualmente l'osare uno spazio come dimostrazione esemplare o verifica, di questa nostra sacrosanta ricerca. Cercare di portare a disciplina uno spazio porta l'architettura alla sua fissità, alla definizione utile a farne un appiglio alla vita. Questo non solo non nega l'uomo ma anzi ne riconosce la bontà essenziale della scelta.

Ammiro, di vera bocca, veri occhi, vera pelle, vere labbra nutrito, il parcheggio della biblioteca nel bacio di due estranei. Privato che interrompe e rigenera carni rettilinee in direzione o in percorsi sfollati. Cosa che impone un modo, determina, pretende una tua forse piacevole esternazione, come il pallore, il gonfiore, la pioggia.

# 009BÜCHNER

Georg Büchner (1813-1837)

Dal *Leonce und Lena*, sentito per la prima volta dalla voce di Matteo al teatro Lenz di Parma

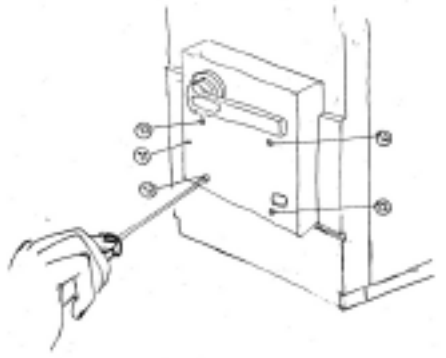
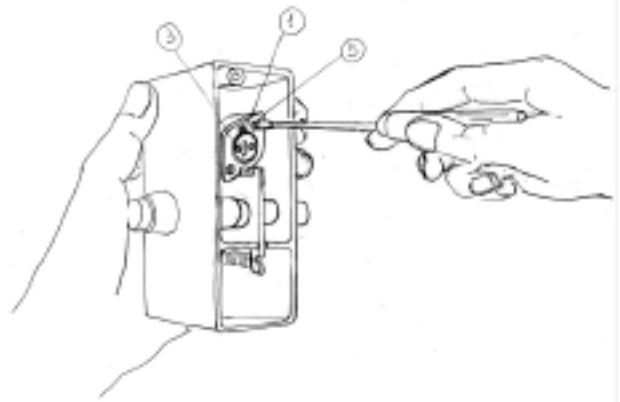
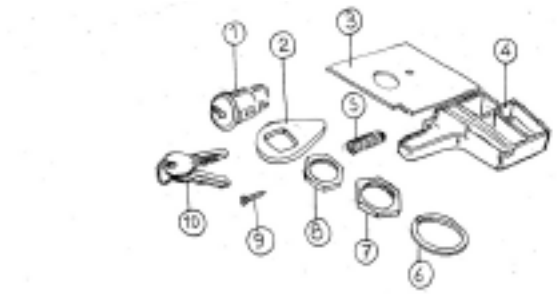
(Georg Büchner, *Opere*, a cura di G. Dolfini, 2000, Milano, Adelphi)

Leonce: (solo; si distende sulla panca) Le api sostano così pigre sui fiori, e così pigra si distende al suolo la luce del sole. Dilaga un ozio orribile. L'ozio è il padre dei vizi. Cosa non fa la gente dalla noia! Studiano dalla noia, pregano dalla noia, si fidanzano, si sposano, si moltiplicano dalla noia, e infine dalla noia muoiono.

E il ridicolo è che fanno tutto con le facce più serie di questo mondo, senza chiedersi il perché, e suppongono che Dio ne sappia qualcosa.

Tutti questi eroi, questi geni e questi sciocchi, santi e peccatori, questi padri di famiglia in fondo non sono altro che dei raffinati oziosi.

Ma questo, perché devo saperlo io? Perché non posso sentirmi anch'io tanto importante e vestire il povero pupazzo di una bella marsina e mettergli in mano un ombrello, che diventi molto retto, molto utile, molto morale?...



Disegni  
di un professore  
di meccanica

C. Hactane (biatore) come indicato  
 per l'uso (A) ~~...~~ in iper  
 di ~~...~~ (A) ~~...~~  
 di ~~...~~ (A) nella ~~...~~ (A) e  
~~...~~ con le ~~...~~ ~~...~~  
~~...~~

009BÜCKNER

# 0.10m\_m

Lazarotto

"La poesia è sempre stata questo: far passare il mare in un imbuto; fissarsi uno strettissimo numero di mezzi espressivi e cercare di esprimere con quello qualcosa di estremamente complesso. Adesso la letteratura tende a dimenticare l'imbuto: si crede che si possa scrivere tutto, si crede che il mare possa essere espresso e comunicato in quanto mare, e non si comunica né mare né niente, solo parole."

Italo Calvino, Natalia Ginzburg o le possibilità del romanzo borghese, in L'Europa letteraria, giugno-agosto 1961

Un errore di numero,  
una questione di numero,  
limite curvo del pelo dell'acqua,  
linea di mina 0.3 mm,

Riempire un bicchiere fino al colmo e dalla bottiglia, collo sottile/vetro stretto nella mano, capire il limite di precisione, il limite di attenzione di una cosa che facciamo.

Uscire, rientrare, esserci, al centro 0.10 mm seguendo il segno della mina, né sul bordo destro, né un po' fuori  
-filo di carta-, né ondeggiando di nuovo sul bordo sinistro, tagliare, usare uno strumento che ha quella precisione lì,  
accorgersi di stare al centro già da alcuni centimetri e poter credere  
di essere capaci, di controllare uno sbandamento di un decimo di millimetro, di avere la scelta del decimo di millimetro o dello 0.09 - anche ad autocad -  
e sapere cosa vuol dire, essendoci stati, essendoci rimpiccioliti con gli occhi finché il nostro corpo ci ha seguiti.



A. Disassemblare le vite (10)  
 e togliere la linguetta (1) (funzione)  
 Attenzione: non far scivolare il  
 manubrio sotto il rivestimento  
 (2)



Disegni  
 di un professore  
 di meccanica

B. <sup>con un righello</sup> togliere il righello (A) (mis. vite ufficio);  
 misurare del resto il manubrio (B)



Photo di Massimo Sagrato (2002)



0.10m\_m

# 01 1 Fiorenza

l'architettura Acerba

Se abbiamo bisogno di una complessità che sia pari alla nostra raffinatezza, se il discrimine delle immagini, la pulizia di un'azione consacrata, la ricerca del sale, l'attingere acqua, il versarne, l'osservare cosa sta nell'acqua... Se anche il microscopio, la lente, il cristallino, il pestare, il battere coi piedi, se le onde nell'aria... Al pari dell'assunzione del cibo, dell'invenzione ine-guagliata della ruota, delle attese...

Sono ricerche pericolose come nidi di tortore, come l'assoluzione non già da cosa si è fatto o non fatto, ma da ciò che si è.

"Bere la limonata, amare Parigi".

Dipingere solo ciò che ci piace o ciò che piace a lei oppure dipingere la pittura, quell'altra era solo Parigi ma questa è la bellezza, sbrigliata.

Desiderio di molto e di uno, vagare per molto

riempiendosi casa o confondere l'uno per molti tanto vicini e forse persino più trascurabili.

Amare le donne e amare le scienze, i ragazzi, il disegno, un quadretto di una madonna.

"Gli indumenti di pizzo ricaman la pelle".

Non essere forzuti, mantenere l'animo aperto solo a ciò che è bello e sereno.

Essere vinti da una passione solo un po' insonne e a pensarci bene nemmeno così necessariamente, disegnare la notte, qualche notte, i weekend no.

Oppure uscire a far tardi, ricambiare sempre gli sguardi, affrettarsi a portare a termine il libro.



01 1 Fiorenza



**FONTANELLA MARGHERITA (CF140033)**

Biblioteca nazionale centrale



Movimento n° 635780

Autore: mann thomas

Titolo: **novelle e racconti**

Pubbl.: 1956

Anno: Fascicolo:

Volumi:

Data richiesta: 30 Gennaio 2004 11:25:29

Data consegna: 30 Gennaio 2004 11:25:29

Note:

Risposta **Segnatura non presente in archivio**

**c.6.11051.2**

Inventario:

*Mann Thomas*

Prestito **P**

**Conservare la scheda fino alla restituzione del documento**

**Permessi di Uscita**

Firma



FIorenZA

di  
Thomas Mann



# 01 1 tM

Thomas Mann nacque a Lubecca il 6 giugno 1875, secondo di cinque figli in una famiglia altoborghese. Il padre Thomas Johann Heinrich Mann era un ricco commerciante, colto e austero; la madre Julia da Silva-Bruhns, nata in Brasile, era giunta in Germania ancora bambina. Dotata di una elegante bellezza esotica e di una pregevole sensibilità musicale, amava suonare il piano accompagnandosi col canto per suo diletto e per rallegrare i figli.

Thomas Mann trascorse l'infanzia e l'adolescenza in un ambiente sereno, che favorì la sua inclinazione alla fantasticheria, alla riflessione, alla lettura e all'arte.

Nel 1891 il padre morì e la famiglia si trasferì a Monaco. Thomas Mann la raggiunse facendo seguito, dopo aver portato a termine gli studi ginnasiali a Lubecca, durante i quali collaborò con la rivista scolastica "Fruehlingssturm" pubblicando alcuni articoli e recensioni.

A Monaco trovò un impiego presso una società di assicurazioni, pur continuando a scrivere per passione nel tempo libero. La pubblicazione su di una rivista della novella "Perduta" (1894) segnò il suo debutto letterario, che meritò il plauso del poeta Richard Dehmel, una fra le più importanti personalità culturali della città, il quale lo esortò ad abbandonare l'impiego per dedicarsi esclusivamente alla scrittura.

Thomas Mann accolse con entusiasmo l'incoraggiamento ricevuto, sospendendo anche gli studi di letteratura presso l'università di Monaco, iniziati per poter successivamente esercitare la professione di giornalista.

Thomas Mann, economicamente protetto da una rendita annuale ereditata dal padre, visse per qualche anno in stretto rapporto con gli ambienti culturali della città, si dedicò alla lettura di Ibsen, si interessò alla musica di Wagner, e collaborò, insieme al fratello maggiore Heinrich, con la rivista nazionalista "Il XX secolo". Contemporaneamente scrisse le novelle "Delusione", "Il pagliaccio", "Luiselle", e "Il piccolo signor Friedemann" (1898): quest'ultima gli procurò le lodi dell'editore berlinese Samuel Fischer, che consigliò al giovane Thomas di cimentarsi nella stesura di un'opera di più ampio respiro. Da questa esortazione Thomas Mann trasse lo stimolo per la creazione del suo primo grande romanzo "I Buddenbrook" pubblicato nel 1901: in quest'opera auto-

biografica, che ebbe un immediato successo editoriale e che rese più sicura anche la sua posizione economica, è narrata la storia di una ricca famiglia di commercianti che va in rovina, mentre la società in cui vive si avvia verso un inarrestabile decadimento. La trama del romanzo era stata concepita nel 1896, durante il periodo trascorso a Palestrina e a Roma, insieme al fratello Heinrich al quale era molto legato. Erano stati mesi dedicati all'approfondimento dei grandi scrittori russi: Tolstoj, Turgenev, Hamsun, e allo studio delle filosofie di Nietzsche e di Schopenhauer. Nel 1903 venne pubblicato un libro di racconti dal titolo "Tristano", che conteneva anche "L'armadio", "Gladius Dei" e "Tonio Kröger". L'ispirazione per quest'ultimo racconto, considerato il suo capolavoro da molti critici letterari, l'aveva avuta nel corso di un viaggio in Danimarca.

Nel 1905 Thomas Mann sposò Katia Pringsheim, discendente di una fra le più ricche e prestigiose famiglie della capitale del regno della Baviera. Dal matrimonio, nacquero sei figli: Erika (1905) Klaus (1906), Golo (1909), Monika (1910), Elisabeth (1918), e Michael (1919).

In quegli anni Thomas Mann pubblicò altre novelle: "Il fanciullo prodigio" (1903), "Dal Profeta" (1904), "L'incidente ferroviario" (1907), il dramma storico "Fiorenza" (1906),

# Fiorenza

di

Thomas Mann

riduzione e adattamento di A. Trionfo e M. Bongioanni

Personaggi:

Lorenzo il Magnifico

Fra' Girolamo Savonarola, Priore di San Marco

Fiorenza o Fiore, fanciulla amata da Lorenzo

Angelo Poliziano

Pico della Mirandola

Piero de' Medici, figlio di Lorenzo

Giovanni de' Medici, figlio di Lorenzo

Cinque giovani artisti

Luogo e tempo dell'azione:

l'anno 1492 in Firenze

**L'ACERBA**, l'architettura Acerba



## ATTO I

Al centro della scena un grande letto a tratti illuminato  
"luogo dell'azione" di Lorenzo il Magnifico.

Sullo sfondo incombente un grande pulpito sul quale  
Savonarola è di tanto in tanto presente nel ricordo  
e nel racconto dei personaggi.

La scena rappresenta insieme i giardini di Careggi, residenza  
estiva dei Medici, il Duomo di Firenze, e lo studio - camera  
da letto di Lorenzo de Medici, dove questi giace ammalato.  
Sullo sfondo un gruppo di giovani artisti, entrano Giovanni  
e Poliziano. Poi Pico.

**Girolamo Savonarola** (come annunzio)

«... lo annunzio

questa buona nuova alla città, che Firenze sarà più gloriosa,  
più ricca e potente che mai fusse.

Primo, gloriosa,

quanto a Dio e quanto agl'uomini.

E sarai tu, Firenze, riformazione di tutta l'Italia, e qui  
comincerà la renovazione e spanderassi di qui per tutto,  
e i vostri consigli riformeranno ogni cosa per il lume  
e la grazia che da Dio vi sarà data.

Secundo, arà Firenze ricchezze innumerabili,

e Dio vi moltiplicherà ogni cosa.

Terzio, tu dilaterai lo imperio tuo

e così arai potenza temporale e spirituale...

E per tutta Italia

si spargerà la fama di Firenze».

Poliziano e Giovanni.

Sullo sfondo passeggiano gli altri giovani tra i quali anche  
Piero. Giovanni è giovanissimo e di aspetto gentile.

Piero è più virile e di aspetto energico. Poco dopo Pico,  
dall'aspetto molto raffinato.

**Poliziano** - (a Giovanni) Siete stato disattento, questo  
pomeriggio, disattento e distratto, durante tutta la  
lettura. Capisco: il vostro magnifico padre è malato,

La redazione della rivista "L'ACERBA, L'architetturAcerba"  
non è venuta a conoscenza di nessun vincolo o diritto  
pregresso per la pubblicazione in Italia di quest'opera.  
Tuttavia si rende disponibile ad ascoltare le ragioni di quanti  
ritenessero di poterne vantare.

molto malato... e tutti tremiamo per la sua vita.  
Ma...ho l'impressione che la vostra mente... sia occupata da un altro pensiero...

**Giovanni** - Sapete, cosa disse in Duomo, ieri, frate Girolamo? «Nella gerarchia degli spiriti, all'ultimo angelo, segue immediatamente il predicatore cristiano?»

**Poliziano** - Ebbene?

**Giovanni** - (soprappensiero) Nulla... Nulla...  
Ma mi è tornato in mente... ciò che frate Girolamo disse, pochi giorni fa... in Duomo: «Nel "Dialogo dell'amore", di Platone, domina una oscena scostumatezza...»  
... ma non importa...

**Poliziano** - Giovanni, vi scuserei, se fosse il pensiero di vostro padre malato, a distogliervi dagli studi, ma debbo constatare che vi state occupando d'altro...

Frate Girolamo...

**Giovanni** - Perdonate, Poliziano!

Però dovete ammettere che ha una personalità singolare ed avvincente. Io l'ho udito parecchie volte, in Santa Maria del Fiore... È di una complessione... di corpo... e di spirito... singolarmente delicata.

Spesso, sul pulpito, deve sedere, tanto lo agita la sua stessa passione. Ho sentito dire che dopo ogni predica deve mettersi a letto, tanto è spossato.

... Ha una voce stranamente sommessa... ma... il suo sguardo e i suoi gesti le conferiscono, talvolta, la violenza del tuono...

E ha successo!...

**Poliziano** - Non si può parlare di successo quando si conquista il popolino solleticandone volgari impulsi. Firenze dovrebbe arrossire davanti a tutta l'Italia, della fortuna di questo frate. (si è adirato)

**Giovanni** - (fra di sé) «Epicurei e scrofe»...

Il frate ha parlato di: «Epicurei e scrofe»...

Si riferiva agli amici di mio padre, ai nostri artisti, e presumibilmente dunque anche a voi,... (ride).

**Poliziano** - Via, Giovanni...

**Giovanni** - (col pensiero al padre malato)

Questa mattina gli è stato somministrato il Sacramento dell'Eucaristia.

Riuscì a scherzarci sopra... un pochino... ma in maniera così malinconica, però...

**Poliziano** - Lorenzo ha ecceduto un po' durante il carnevale, ecco tutto.

Egli ama con ardore la bellezza e il godimento: vuota il bicchiere dell'amore e della gioia, come se il suo corpo

fosse invincibile quanto la sua anima meravigliosa.

Non altro...

Non altro... non c'è altro.

(Entra velocemente Pico).

**Pico** - Come sta il Magnifico?

Buongiorno Giovanni. Vi riverisco, Poliziano. Che caldo...

Siate gentili, fatemi portare una limonata fredda, la lingua mi si appiccica al palato.

Vengo da Firenze al galoppo.

**Pico** - (continua) Ho fatto colazione dai vostri parenti Tornabuoni... (sorridente) C'erano capponi di Francia, di una delicatezza...

Sì, la vita ha i suoi lati belli. E Lorenzo?...

Come sta Lorenzo?

(La battuta che segue, di Savonarola, sarà detta come chi raccontasse una fiaba a un bambino).

(Appare sul suo giaciglio Lorenzo, Savonarola sul pulpito).

**Girolamo** - (come continuando un discorso precedente)

... Dice il corpo: io non voglio più essere contrario a te, anima mia, ma voglio essere in pace con te.

L'abisso chiama l'abisso.

Io non voglio che il mio abisso - dice il corpo - chiami il tuo abisso, anima mia.

Voglio che ci abbracciamo insieme.

(Pausa con intenzione)

«Filosofo, vien qua, che son filosofo anch'io».

**Poliziano** - Il caro ammalato è inquieto. Si rifiuta di stare a letto. Oggi si è fatto portare in giardino con la lettiga, nella loggia dell'Accademia Platonica...

**Girolamo** - ... Tutto ciò che viene insegnato da Pitagora, Socrate e Platone, nel campo della virtù e delle opere buone, può essere annunciato in tutta verità dai nostri bambini e dalle nostre bambine.

**Poliziano** - La sua inquietudine lo agita intimamente, e non gli da requie...

**Girolamo** - ... Dio e la natura non fanno nulla che deluda. «Satana è il nemico dell'umana natura». Le Scritture non sono mai contro la ragione, e la ragione non è mai contro le Scritture».

**Giovanni** - (che fino a quei momento è rimasto assorto) Mio padre è molto mutato... (leva gli occhi al cielo poi li volge da parte con un'espressione straziante)...

Tu non sai come mi sia penosa la vicinanza dell'infermità e della sofferenza.

Mi investe come un alito di sepolcro...

Mio padre stesso ci ha educati a mantenere la nostra anima accessibile solo a ciò che è bello e sereno...

**Girolamo** - (come continuando)

«Il tiranno ha i sensi corrotti: gli occhi... a vedere lascivie, le orecchie... a udire lodi per sé e vituperi per gli altri, il naso... agli odori e agli oli profumati, il gusto... a mangiare troppo e cose da eccitare lussuria, del tatto... non vi dirò nulla».

Il tiranno è come un cinghiale, una belva singolare uscita dalla selva... superbo, tutto immondo, crudele... viene dalla selva delle belve...

Il tiranno perseguita i giusti, colpisce di spada i prudenti...

**Girolamo** - (continua) Ha in abominio la verità... fuga la pace... coltiva le discordie, stermina le virtù, fomenta i vizi, vanifica la pudicizia... esalta gli scellerati.

Vuol comandare per forza su tutti: lui superbo, invidioso, avaro e ladro ».

(Silenzio)

«Capi spirituali e capi temporali possono essere uguali, nella tirannide».

(Silenzio)

«Il tiranno è senza amicizie vere, sempre sospettoso, si compiace di fare ammazzare, per soddisfare le sue voglie, e quelle di coloro che sostengono la sua tirannide».

«Il tiranno corrompe i magistrati».

«Deruba vedove ed orfani».

«Favorisce tutti coloro che gli inventano nuovi modi per rubare sulla cosa pubblica».

(Prende ad ansare)

«Mantiene ribaldi ed assassini perché lo proteggano. Tiene spie dappertutto».

Fa fallire chi non è con lui e gli rende impossibile la vita».

«Tu non puoi fare nulla, dove c'è il tiranno!»

Il tiranno vuole il popolo pusillanimo. Vuole che ognuno gli sia schiavo... Abbassa i grandi e innalza gli sciocchi. ... Spesso cerca di corrompere i religiosi, edificando conventi... .. e anche i predicatori...

**Girolamo** - (continua) ... per essere lodato e giustificato. E quelli che non si piegano, vengono perseguitati!

(Pausa, poi con voce strozzata)

«Provoca la guerra!!!»

(Pausa) «Firenze, voi dunque tu essere tiranno?

O fare tiranno? O seguire il tiranno? Colui che si è fatto tiranno, vi porterà via roba e libertà. Firenze!!!

Conservalo questa libertà, che è la tua vera via, e Dio ti darà beni spirituali e temporali, in eterno».

(Un servo ha portato una bibita a Pico che beve)

**Poliziano** - E Firenze: che sarà di Firenze? Io la vedo languire nel suo cordoglio vedovile... Mio grande, amato signore... t'ho salvato dal pugnale dei Pazzi, perché tu, ora, al culmine della vita, debba venirmi strappato da un morbo ferale?...

**Pico** - Angelo, vi prego... questo è un cantico funebre...

Lorenzo è vivo, e voi poetate sulla sua morte!

Il vostro genio vi trascina...

(Silenzio)

Avete saputo dello scandalo in Duomo? No?

Tanto meglio! Così vi racconto io!

**Pico** - (continua) Lasciatemi bere e vi racconto...

Che bel cucchiaino!

**Giovanni** - Fammi vedere... Sì, è grazioso...

L'ha fatto Ercole, l'orafo...

**Pico** - Graziosissimo... Graziosissimo... Che bei fogliami...

Ercole... Ha molto buon gusto... gli darò da fare...

**Poliziano** - Raccontaci, Pico!

**Pico** - Ah sì, è vero... lo scandalo... Sappiate anzitutto che si tratta di «Lei»...

**Giovanni** - Ah, di «Lei»?...

**Pico** - Sappiate... che va alle prediche di frate Girolamo!

**Poliziano** - Lo so. E non me lo spiego.

**Pico** - (con un mezzo sorriso) Che volete: il frate è alla moda. Oramai assistere alle sue prediche fa addirittura parte del costume elegante.

Ascoltate ciò che è accaduto oggi.

**Pico** - (continua) Ancor prima dell'alba il Duomo era pieno di gente che voleva assicurarsi un buon posto per l'ora della predica, davanti e dentro la chiesa la calca era spaventevole. Si vedevano uomini e donne, di ogni età e condizione, ragazzi arrampicati alle colonne, poeti, artigiani e filosofi...

(Appare di nuovo Girolamo. Parla con terribile calma e lentezza, senza apparente emozione: una sorta di giudizio universale).

**Girolamo** - Firenze, invereconda e procace druda!

Tu sei bella, sei vestita sontuosamente, sei profumata e bene imbellettata. La tua parola è sottigliezza di ingegno e ricercata armonia, la tua mano disdegna ogni oggetto che non porti il sigillo della bellezza, il tuo occhio si posa sensuale su quadri preziosi e splendide sculture. Ma il signore ti ha sputato dalla sua bocca...

Ascolta, Firenze, tu che sei donna...

Non odi tu voci nell'aria?

Non odi il battito delle ali della tua rovina?

Il giudizio è imminente...

Io ti ho profetato cento volte, ma tu non hai voluto ascoltare questo povero frate. Firenze, popolo mio, città mia, se tu farai penitenza, te lo prometto, potrai essere beata anche in questo mondo terreno.

Se rinuncerai ai tuoi empî sollazzi, e ti concederai sposa al re dell'umiltà e del dolore...

**Girolamo** – (continua) ... Voi tutti, miserabili ed oppressi, ammalati e disprezzati, avrete conforto e sollievo.

Nessuno dovrà vivere di stenti, mentre altri camminan su impianti di mosaico, in mezzo a lussuosi arredi... Il prezzo delle carni verrà ridotto a pochi soldi la libbra... i sontuosi vasi d'oro e i quadri delle chiese saranno venduti e il ricavato diviso fra il popolo...

Egli vuole, ed io lo annuncio, come suo vicario, che... egli vuole che... vi dica tutto...

... oh... sono come un vaso, nuovo, pieno di mosto e serrato, che bolle per ogni verso, che vuole uscire fuori... Oh Firenze... tu non mi hai mai voluto credere ed ora io ti dirò che...

(Appare la splendida Fiore accompagnata dalla sua corte. Si siede dall'altra parte della scena, con le mani in grembo, e fissa Girolamo).

**Girolamo** - (con ira profetica puntando l'indice verso la donna che a sua volta lo sta fissando con un leggero sorriso) Guardate! Volgetevi tutti e guardate! Eccola, è giunta, è qui la druda con cui hanno fornicato i re della terra... Firenze... madre di tutti gli orrori, la donna sulla bestia, la grande Babilonia!!!

(Fiore balza in piedi. Piena di collera fa cenno al suo seguito ed esce velocemente di scena)

**Poliziano** - Così disse? Davvero? Spaventoso!... Miserabile!...

**Giovanni** - Interessante, comunque...

**Pico** - Voi, non c'eravate... per un attimo la bella Fiore fu realmente la donna apocalittica, la grande Babele in tutta la sua impudica magnificenza.

Ribrezzo, timore e odio lampeggiavano dai mille occhi esaltati, che fissavano da ogni parte la donna. Sentii i capelli rizzarmisi sul capo e un brivido corrermi lungo la schiena...

**Poliziano** - Voi li andate cercando codesti brividi, confessatelo!

**Pico** - Vituperarla davanti a tutto il popolo! È forse

una cortigiana?

**Giovanni** - Ma sì!...

**Pico** - È l'amante del Magnifico, per il grande Eros! E se anche non bastasse la sua nobile casata, la sua splendida intelligenza, la sua profonda cultura umanistica... ebbene... È la donna alla quale appartiene l'amore del grande Lorenzo!

**Poliziano** - Proprio così. E questo dovrebbe spiegarvi l'accaduto: La nostra divina Signora ha voluto far sentire al frate tutto il disprezzo che egli si merita. A codesto verme sono saliti alla testa i facili successi, conquistati sulla folla avida di cose nuove.

Solo che questa gente miserabile, nemica della bellezza, cui uomini più gai hanno affibbiato il nomignolo di piagnoni, come si chiamano coloro che son pagati per piangere nei funerali, sono diventati un partito politico ostile ai Medici di cui il vostro frate si sente il capo! Ah, Signore, che avete fatto, che avete mai fatto, chiamando a Firenze quell'uomo e spianandogli la via col vostro prestigio.

**Pico** - Permettetemi di ridere un poco alle vostre spalle, maestro Angelo... Se vi vedeste in viso...

Avete tutta l'aria di essere anche voi un piagnone.

(Ride)

Scusatemi se non riesco a star serio...

Cosa avrò poi fatto persuadendo Lorenzo a chiamare frate Girolamo?

Quest'uomo, mi dicevo, in questa città, o affogherà nel ridicolo, tormentato dagli arguti motti fiorentini, oppure avrà il più grande successo dell'epoca... signori... si è verificata la seconda alternativa.

(Silenzio. Riappare Girolamo).

In quel capitolo dei domenicani, a Reggio in Emilia, quando lo vidi per la prima volta, era al Circolo dei Letterati, sorprese tutti per la profondità sconcertante del pensiero. Io ne fui colpito... non tanto per le requisitorie morali, quanto per la demoniaca, così mi parve, originalità delle parole...

**Girolamo** - «Un essere è più in quanto è nella sua causa che non quanto è nell'effetto».

Siccome Dio è la causa prima, la creatura è più in Dio che non in se stessa.

L'atto di esistere è quanto di più profondo è nell'essere.

Per ciò è necessario affermare che Dio, atto primo, è in ogni creatura, intimamente, al massimo.

Dio è l'essere, e nessuna cosa è se non Dio.



«Dio solo esiste».

La creatura è più perfetta in Dio che in sé...

«Disse Iddio, nel rovelto ardente a Mosè: io sono colui che è». Come a dire: Dio solo è, e nessuna altra cosa è. La grazia di Dio dà un essere infinito all'uomo, perché congiunge l'anima a Dio.

«Contro i Platonici noi diciamo che tutte le perfezioni che si trovano nelle creature sono in Dio, in modo eminente ed universale».

Tra i filosofi ci sono due grandi lumi naturali, dico di Platone e di Aristotele.

Ma non hanno esaurito ogni cosa.

Dice Aristotele: minimo è ciò che sappiamo, massimo ciò che ignoriamo. I filosofi che sono venuti dopo hanno detto poco di nuovo. Tra i moderni ci sono diverse scuole: tomisti, scotisti, averroisti.

Gli scolari non hanno alcuna cognizione della verità.

Ricorda ciò che sta scritto: «Se il cieco guida l'altro, tutti e due vanno nella fossa».

**Girolamo** - (continuando) «In qualunque cosa opera più la causa prima che la seconda». «E la prima è Dio».

Tirare la fede alla filosofia è avvilirla

Filosofi, che dite qua?

Cristo è risorto senza togliere la pietra.

**Pico** - (riprendendosi dai suoi ricordi) Ne parlai con il mio amico, col Magnifico; il Magnifico ne parlò coi padri di San Marco... Padre Girolamo venne chiamato.

Venne chiamato al pulpito: il suo successo è inaudito.

I suoi frati lo eleggono priore ed egli fa di San Marco un rifugio di santità.

Accanto a Lorenzo de' Medici, egli è l'uomo più famoso, più discusso, più grande di Firenze.

**Poliziano** - Signore, in verità vi confesso

che non capisco nulla di ciò che sta accadendo.

Ho spesso ringraziato gli dei di avermi fatto nascere in questa epoca bella e incantevole come un mattino.

Il mondo sorride risvegliandosi, come un fiore che sboccia.

In primo piano passeggiano giovani artisti. Pittori. Scultori. Sono tutti prestanti. Affascinanti...

(continuando un discorso)

**Giovane** - Ma no! no! Io ho bisogno di colori, ho bisogno di belle cose. E siccome la Vergine Santissima non ha la compiacenza di farmi da modella in persona, così devo essere contento se una fanciulla terrena

acconsente al mio desiderio, e Lauretta...

**Giovane** - ... puntualmente, facendoti da modella ha messo al mondo un bambino...

**Primo giovane** - Questa è un'altra faccenda.

La Vergine Santissima non si metterà certo in collera per questo.

**Giovane** - Ma metterà in collera frate Girolamo.

L'hai sentito oggi in Duomo.

**Giovane** - Dio ce ne scampi, è così severo, il frate...

**Giovane** - Avete visto in che modo orribile ha trattato Madonna Fiore, in Duomo...

**Giovane** - Bisognerebbe chiedere a Lorenzo che turi la bocca al frate.

**Giovane** - Io vado subito dal Magnifico...

**Giovane** - No! Aspettate. Lorenzo sta molto male.

È entrata Madonna Fiore. Ha ascoltato le ultime parole.

Fissa i giovani artisti con molta intensità.

**Giovane** - Madonna... oggi anche voi siete stata offesa a morte!

**Giovane** - Bellissima signora... quel frate...

**Fiore** - Che frate? ... Oh rammento... in Duomo oggi.

C'ero andata per passatempo.

**Quarto giovane** - Voi parlate strano oggi Madonna...

**Fiore** - Proprio strano? Ti confondo? Confondo tutta la tua testolina, piccolino? Poverino! Che? Vediamo: come ti chiami?

**Giovane** - Un tempo mi conoscevate.

**Fiore** - È vero. Tu sei Ghino, l'amabile Ghino

che fa il ritratto alle belle dame. Ghino il perfetto uomo di mondo, Ghino il ballerino, sempre molto profumato...

Ghino tu sei. Guidantonio, che fabbrica le belle sedie...

O guarda... quello è Leone. Buongiorno Leone.

Vi ho veduti tutti in Duomo. Non facevate un brutto vedere, ma vi ho visti imbiancare sino agli occhi...

**Giovane** - Per la collera, Madonna! Per la collera!

**Girolamo** - (appare improvviso) La verità, è quella che fa l'uomo libero.

Quando l'intelletto ha questa libertà, è impossibile non vivere bene.

Vien qua, popolo. Il tiranno fa gli uomini vili e servili.

Voi giovani godrete della felicità di Firenze,

e la governerete bene, se non prenderete la piega

del servilismo, come invece hanno fatto i vostri padri.

**Giovane** - Madonna, basta che voi vogliate e noi lo uccideremo. Gli taglieremo la lingua

che vi ha oltraggiata, gli sfonderemo il petto...

**Fiore** - E uccidilo dunque... (ride sfottendolo)

**Girolamo** - Solo per difendere la libertà si deve impugnare la spada. Dio ha creato l'uomo libero perciò lo muove mantenendo inviolata la sua libertà. Parti della più grande libertà e confidenza in Dio, non lasciatevi distogliere dai vostri propositi, con blandizie, per quanto insinuanti, né con minacce, per quanto terrificanti.

**Fiore** - (continuando il discorso precedente) Vedi tu questa piccola arma graziosa?

Qui, sulla punta, la lama è un poco tinta di bruno...

Prendi! Questo bruno viene da un succo potente in cui l'ho intinta... un graffio basta... prendi dunque, invece di roteare gli occhi tutto smarrito come fai...

**Fiore** - E colui è appena un debole frate...

**Giovane** - Madonna, non si può fargli nulla...

Se ne sta chiuso in San Marco...

**Giovane** - E il popolo lo ama...

**Giovane** - ... E nella strada, quando va in Duomo, è molto guardato...

**Fiore** - Immaginate quando verrà qui...

**Giovane** - Frate Girolamo... viene... qui...?

**Fiore** - (che si è accorta del panico dei ragazzi)

Scherzavo. No, no, volevo burlarmi di voi...

Non è vero che è una idea pazza? Frate Girolamo qui?

Ora concedete che mi congedi da voi.

**Giovane** - Andate da Lorenzo?

**Fiore** - Lorenzo? Lorenzo giace a letto e sta soffrendo.

Il grande Lorenzo è molto ammalato.

No... Ho voglia di passeggiare... sola... in giardino.

(Esce quasi svanendo nel nulla)

**Girolamo** - Chi è libero, sceglie la libertà, perché dove c'è lo spirito, lì c'è la libertà.

Io ho voluto dire la verità, perché non voglio che nessuno, neanche principe o Signore, mi sia obbligato, e neanche i prelati:

«Voglio essere libero!».

**Giovane** - È meravigliosa, Divina... È meravigliosa sopra ogni immaginazione.

**Giovane** - Basta che uno la veda ed è beato.

**Giovane** - Non si pensa che a Lei quando si lavora.

È la sua bellezza che ci eccita continuamente alla creazione.

**Giovane** - È così, è così!

**Giovane** - O Dei, quanto deve essere felice colui al quale essa appartiene, davanti al quale si inginocchia, colui che l'ha vinta...!

**Giovane** - Era strano però ciò che diceva.

**Giovane** - Sembrava nascondere qualche cosa.

**Giovane** - Non sapevo che andasse armata.

**Giovane** - Un'amante pericolosa! Sai tu che età abbia? Nessuno lo sa!

**Giovane** - Se pure è capace di invecchiare o sa nascondere molto bene.

**Giovane** - Questo è vero e si raccontano miracoli delle sue acque di bellezza e delle sue misture.

Si racconta che si esponga al sole per intere giornate, per imbondirsi i capelli.

Molti dicono persino che imbianchi i denti.

**Giovane** - Tutte le donne sono streghe.

**Giovanni** - Salute, miei signori.

Vi troviamo in conversazioni importanti?

**Giovane** - Argomenti filosofici, argomenti religiosi, reverendissimo Signore.

La nostra disputa verteva su problemi soprasensibili.

**Pico** - Circa i quali, voglio sperare, le vostre opinioni concordavano perfettamente con le dottrine di nostra Santa Madre Chiesa.

**Primo Giovane** - Sono triste mio Signore... Mi sono sempre considerato un uomo pio... Ma oggi in Duomo ho assistito alla predica: Frate Girolamo parlava dell'arte... il suo modo di vedere le cose è strano, Signore, e si scosta parecchio dal mio.

Il frate affermava che è una empietà, un peccato mortale fare il ritratto a cortigiane e sguadrine e poi spacciarle per Madonne e San Sebastiani.

«È un peccato che andrebbe punito con la tortura, con la morte» diceva.

**Girolamo** - «Tu non dirai che una donna è bella solo perché ha un bel naso e belle mani».

«La grazia di Dio è la bellezza soprannaturale dell'anima che decora l'intelletto, la volontà ed ogni altri facoltà».

(Emozione nei giovani)

«Se vai investigando, vedrai che la bellezza corporale ha origini dalla bellezza dell'anima».

(I giovani smarriti)

Vidi due vigne che parevano identiche. Una era vera e l'altra era di cera. E vidi che gli uccelli e le vespe andavano a quella vera e non a quella di cera.

Dissi al Signore: perché?

Perché le cose naturali hanno la loro qualità che non può ingannare.

«La bellezza dell'uomo e della donna è tanto maggiore

e più perfetta, quanto più è simile alla prima bellezza che è Dio».

**Primo giovane** - Ora tutti in Duomo sapevano che io ho dipinto che è poco una Madonna, per la quale mi ha servito da modella una bella ragazza che vive con me per il mio piacere. Ridete di me Signore, se millanto, ma è un quadro magnifico.

**Pico** - Hai ragione, la tua Madonna è un capolavoro.

**Primo giovane** - Ebbene un tanghero tra la folla gridò, fissandomi bene in faccia: «Ecco uno di quei figli del demonio che dipingono la Madonna come una squaldrina».

E tutta la folla si voltò contro di me.

È un miracolo se non ci ho lasciato la vita.

**Poliziano** - Vedete, Pico a che punto siamo arrivati?

**Girolamo** «Il grillo sta la mattina quieto, attende il caldo poi, come il caldo si è levato, salta su e qua e là. Così il predicatore: nel tempo in cui c'è il sole, ossia quando è tempo di quiete, il prete sta a studiare e contemplare; ma come viene il suo persecutore, salta su come il grillo. Nota però che prima di saltar su, il grillo si spinge terra: e questo significa il predicatore che si rivolge a sé medesimo.

Poi salta su, con le ali della contemplazione.

E finito che abbia, torna giù, e considera suo errore o peccato alcuno.

**Giovane** - Dobbiamo informare il Magnifico.

**Pico** - Tu sai che è malato. Bisogna ad ogni cosa di turbarlo?

**Giovane** - Ma nel popolo c'è una grande impressione.

**Giovanni** - Il popolo è incline a veder tutto più grande...

**Giovane** - Si dice che questa mattina è piovuto sangue...

**Giovane** - Non far ridere! Non piove mai sangue, nelle nuvole non c'è sangue.

**Giovane** - Fra' Girolamo ha profetato la morte del Magnifico.

**Giovane** - Ripete questo suo verso da rospo ad ogni predica. E poi guerra, carestia e peste.

**Giovanni** - Ha un temperamento saturnino...

**Girolamo** - Signore, tu che a Pietro che ti chiedeva:

«Perdonerò fino a sette volte il fratello che pecca in me?»

tu rispondesti: «Non sette volte, ma settanta volte sette».

Volgendo il numero finito in infinito?

Forse che ti farai superare dall'uomo nell'indulgere all'errante? Tu solo sei grande, o Signore, e totale vanità è in ogni vivente.

Tu solo sei buono, o Dio, e ogni uomo menzognero.

**Giovane** - La mia mente è piena di dubbi, e il mio cuore è peso... lo servo l'arte con le mie mani...

Ogni cosa, pensavo, deve diventare arte e buon gusto, sotto i Medici, che io servo...

Ma nel mio cuore c'è una spina...

**Girolamo** - Purulenti sono le mie cicatrici, testimoni della mia insipienza.

Misero sono e curvato volgendo alla fine... Dinnanzi a te, mio Dio, non sono che tristezza. Afflitto e umiliato, il gemito del mio cuore si fa ruggito.

**Giovane** - Io mi nascosi la faccia... il popolo singhiozzava. Le sue parole amici sono come frecce sibilanti, e colpiscono il segno...

**Girolamo** - Il ladro va di notte e aspetta che sia la notte fonda; l'adultero scantona di notte per non essere veduto; l'assassino fa lo stesso. Ora poni il caso da un lato stessero il ladro, l'adultero e l'omicida, e che dall'altro passasse uno con una bellissima lanterna d'oro e gemmata di preziosi, ma spenta. Nessuno di quei tre gli direbbe nulla. Poni ora che passasse un altro con una lanterna che facesse un piccolissimo lume.

I tre l'avrebbero pure a male, ma lo lascerebbero passare. Se infine venisse un altro che avesse una gran lanterna, che facesse lume in ogni canto, in modo che i tre fossero ben visti, griderebbero in coro: «spengil!» oppure cercherebbero di fargli del male e d'ammazzarlo.

**Giovane** - Quell'odioso mendicante vuole togliere a Firenze ogni gioia e gaiezza.

**Giovanni** - È un uomo molto strano...

**Girolamo** - L'usura è bene o male? Male.

La lussuria è bene o male? Male.

La bestemmia bene o male? Male.

Che le donne vadano vestite disonestamente, è bene o male? Male.

Ora ditemi: lasciare i peccati, è bene o male? Bene.

**Girolamo** - (continua) Levar via le bestemmie crudeli, le sodomie invereconde, è bene o male? Bene.

Che i giovani tornino al ben vivere, che le donne vadano vestite semplicemente, è bene o male? Bene.

Anche tu fai così, e vivrai.

C'è un certo vivo, un certo non so che nelle cose naturali, che l'arte non può esprimere ».

**Giovane** - Io sono un artista.

Sono un libero artista.

Non ho opinioni.

Abbellisco con la mia arte ciò che mi si dà da abbellire.

**Poliziano** - Ecco: Libertà! Hai chiamato te stesso libero, ed hai ragione, perché chi crea è libero...

**Girolamo** - In questa città di Firenze è adorata più la poesia che la sacra scrittura.

Io vi dico: Levate via, che l'è una stoltezza.

L'esperienza è maestra delle arti.

Oh faccia mite, oh faccia bella, oh faccia dolce, oh faccia piena di soavità del mio Signore!

Solo l'esperienza può fare intendere veramente la consolazione spirituale, la quiete di mente, la pace, la dolcezza, soavità, letizia, esultanza, giubilo, amore, ardente desiderio, ebrietà, celeste continua, e quasi eterna felicità, della contemplazione e dell'amore del nostro Signore.

**Girolamo** - (continuando) ... Nonostante Aristotele e Platone... Questa è la sapienza, questa è la bellezza, questa è la libertà! Ogni cosa sta qui dentro.

Oh Signore, quanto tu sei grande!

(Atmosfera ovattata da camera dove giace un malato grave)

**Lorenzo** - (delirando) Acqua... (Gli danno da bere)

... l'acquaiolo aveva una testa di morto...

**Poliziano** - Quale acquaiolo, mio Lauro?

**Lorenzo** - Angelo... sei tu? Paraninfo e messaggero d'amore fra me e la saggezza.

... Ho incontrato un acquaiolo col suo asino carico e con le anfore piene: ma quando ho avvicinato alle mie labbra aride il bicchiere di legno, dentro c'era fuoco e sulle spalle di quel ragazzo c'era un testa di morto che ghignava...

(Riconosce un altro dei presenti)

Ah, ci sei anche tu, il mio Pico dai riccioli stillanti ambrosia.

Voi siete accanto a me, nevero, amici miei? Quell'orrido ceffo era soltanto nel mio sangue..

**Giovane** - Quale orrido ceffo?

**Lorenzo** - Quell'orrido vecchio! Ho sognato tanto un vecchio calvo che voleva attirarmi nella sua navicella fradicia.

**Giovane** - Quale vecchio, Signore?

**Poliziano** - Caronte...

**Lorenzo** - Ho sognato... Ho dormito... Che ore sono?...

**Poliziano** - Le diciotto.

**Lorenzo** - (irrequieto) Amici, vorrei la mia portantina.

L'aria è così afosa e opprimente qui dentro... Portatemi

... portatemi in loggia...

**Poliziano** - Signore, voi avete bisogno di tranquillità.

**Lorenzo** - Tranquillità... io non ne ho. Perché non la trovo? Perché mi pare di dover per forza pensare, e ordinare tante cose... prima che sia troppo tardi?

**Giovane** - Voi avete un po' di febbre, Signore...

**Lorenzo** - Sì, ma non è una ragione sufficiente per essere tormentato da una stolta paura.

Vedete, io penso logicamente. Ti prego, Pico: pensa tu alle mie raccolte... ci pensi tu, per me, vero?...

**Lorenzo** - (continuando) Un paio di piccole cose belle, due terrecotte, e una medaglia appena acquistata: bisogna portarle al Poggio al Caiano, capisci, caro? Poi lo Sforza di Pesaro mi ha donato una magnifica scultura antica, un Ares, loricato...

Deve essere messo nel mio giardino di città a servir di modello ai giovani scultori...

Occupatene tu... grazie... Angelo sei ancora qui?

**Poliziano** - Eccomi,

**Lorenzo** - Angelo... Uno dei miei agenti mi ha offerto uno scritto di Catone per cinquecento fiorini d'oro...

Ti prego: esamina il manoscritto con ogni cura e, se è autentico, acquistalo senza mercanteggiare.

(Sorridente triste)

Non si deve dire che mi sono lasciato sfuggire un Catone... Posso addossarti quest'incombenza?

Mi togli un peso dal cuore! Su, amici, ora mi sento leggero. Chiacchieriamo un poco. Disputiamo.

Dimmi, Pico: «chi fu più grande, Cesare o Scipione?»

**Poliziano** - Concedi quiete al tuo spirito, Lorenzo, ti stancherai...

**Lorenzo** - La sapienza merita che le si sacrificino le nostre ultime forze.

Ci sono ancora tante cose da chiarire.

E... (quasi di colpo) L'immortalità dell'anima?

Che ne pensi tu?

(Lungo silenzio imbarazzato)

Questione antica e controversa.

Si dice che Aristotele stesso nel regno delle ombre, abbia evitato con parole ambigue di risolverla...

(Respira a fatica. Soffre) Mi viene un gelo al cuore...

Mi udite? Mi assale un terrore... aiutatemi! È la morte!

Perché tutte le forze abbandonano il mio cervello?!

Il mio spirito è forte, ma quest'angoscia del mio corpo...

**Giovane** - Non è nulla. Bevete questo buon bicchiere di vin greco.

**Lorenzo** - Ho bisogno di dividervi intorno a me,

voi che mi amate. Ho bisogno di udire le vostre voci.  
La morte è terribile, Pico!  
Qui nessuno la intende se non io, che deva morire.  
Ho amato tanto la vita, da considerare anche la morte  
come il trionfo della vita...

Ma questo era poesia... esaltazione...  
Ora è finita, non serve più! Ora mi si è spalancata  
dinnanzi il nulla, la fossa orrenda della putrefazione!  
(Silenzio di tutti i presenti)

Sono stanco...  
Il mio desiderio è di stringere qualche cosa di semplice  
e saldo... il fuoco del Purgatorio è più semplice  
di Platone... dovete ammetterlo.

(Pensoso)  
Non era un padre francescano,  
quello che venne da me, stamane?

**Poliziano** - Sì, amato. Il tuo confessore.  
**Lorenzo** - Davanti a lui mi vergognavo un poco...  
E quando mi si avvicinò coi suoi Sacramenti...  
tornii un bel motto fiorentino... ed egli sorrise...  
e mi diede l'assoluzione dai miei peccati, come fossero  
birichinate...

(Serio)  
Non c'è da meravigliarsene.  
Io sono il padrone. Essere il padrone ha i suoi svantaggi...  
quando si arriva alla fine.

(Lucidissimo)  
A me occorreva un confessore che fosse, come prete,  
ciò che io sono stato come peccatore...

Che cosa vogliono dire i tuoi occhi, Pico?  
Tu mi nascondi un pensiero.

**Pico** - Che pensiero, Lorenzo?  
**Lorenzo** - Tu pensi a un sacerdote degno di essere  
il mio confessore, che osi condannarmi. Che l'ha già  
osato... Al prete... come dire?... All'idea platonica  
del sacerdote, fatta persona e volontà...

**Poliziano** - Ti prego, rivolgì il tuo animo ad immagini  
più serene. Tu ti turbi con pensieri indegni di te.  
Non dimenticare te stesso, Lorenzo de'Medici.

**Lorenzo** - Grazie, Angelo! No che non mi dimenticherò  
di me. Siamo sereni! Ridiamo.

(Quasi recitando la nostalgica indifferenza)  
Questa era l'ora della nostra consueta passeggiata  
ad una fonte. Rammentate? L'acqua ciarlava infantilmente  
in mezzo a noi. E noi si trascorrevamo il tempo sino all'ora  
della cena... raccontando ciascuno una novella...

(Sorrìde)

**Pico** - Era un'ora serena.

Noi eravamo pieni di ammirazione per te...

**Lorenzo** - (con improvvisa esaltazione) Sì! Io ho vissuto!  
(Quasi con cattiveria)

Su, rammentatevi! Rammentate con me, amici!  
Rammentate le ebbre notti stellate, quando  
noi ci alzavamo dal vino... e cantavamo  
e sonavamo il liuto... per le strade addormentate.

**Lorenzo** - E il Carnevale, ricordate il Carnevale?  
Quando la gioia di vivere risorgava impetuosa,  
e traboccava spumeggiante, oltre i limiti quotidiani...  
e il popolo danzante sulle piazze cantava le canzoni  
che... lo avevo composto per lui...

Quando Firenze soggiaceva a Dionisio e la dignità  
degli uomini e la pudicizia delle donne, naufragavano  
in un ardente Evoè...

Quando persino i fanciulli erano afferrati dalla sacra  
ebbrezza, che accendeva, innanzi tempo...  
i loro sensi all'amore...

**Poliziano** - Tu eri Dionisio!

**Lorenzo** - (quasi con disperazione) Io avevo il potere!!!

**Girolamo** - Nel regno di Cristo avviene il contrario  
che nel regno del diavolo.

Nel regno di Cristo c'è sempre somma unione e somma  
pace. Dio ha insegnato il ben vivere essenziale,  
il quale è la semplicità, il domare se stesso...

non nel fare cappelle, calici e pianete...

Tu Signore, non muti mai.

Tu sei buono, tu sei grande, tu sei bello, tu sei saggio.

Noi non vogliamo più tiranni!

(Entrano Piero e Giovanni)

**Piero** - (a se stesso) Lascia che diventi io il padrone!

Io non voglio essere il primo cittadino di Firenze.

Quando, Dio non voglia, nostro Padre Lorenzo fosse  
scomparso, dovranno chiamarmi Granduca,  
Re di Toscana!

(A Giovanni) Ho bisogno di parlare da solo a solo con te.

**Giovanni** - Vuoi parlare con me? Denaro non ne ho Piero!

**Piero** - Non mentire! Tu hai sempre denaro!

**Giovanni** - Ho avuto grosse spese... per certi strumenti  
musicali e per un nano negro, che è la creatura più  
spassosa della terra. Lo vuoi vedere? Vieni che te lo mostro.

**Piero** - Ho bisogno di denaro.

**Giovanni** - Non posso, Piero. Proprio non posso.

**Piero** - Insomma, mi occorrono cento ducati per acquistare

un cavallo che voglio montare nel torneo del lunedì di Pasqua...

**Giovanni** - Un cavallo! Ma se hai tanti cavalli! E poi, con codesti tuoi stupidi tornei! Come puoi esserne così invasato? Un uomo corre addosso ad un altro uomo e si fanno male a vicenda: non vedo proprio ché spirito ci sia. Hai mai letto che Scipione o Cesare combattessero nei tornei? Una assurdità tanto pericolosa! Petrarca...

**Piero** - Io ci sputo sul tuo Petrarca! Da quel sonettiere piagnucoloso non accetto prescrizioni sul modo di vivere cavalleresco ed elegante. Sono passati i tempi in cui i Principi d'Italia e d'Europa ci guardavano dall'alto in basso come se fossimo mercanti e cambiavalute; son passati da quando noi portiamo corazza e sappiamo brandire la lancia. La nostra famiglia non deve essere da meno di nessuna corte. Noi siamo principi. Carlo di Francia ha chiamato nostro padre suo caro cugino. Mi dovrà chiamare fratello. Lascia che diventi io il padrone! Non deve restar legge che lasci al popolo soltanto l'ombra di un diritto e che limiti la nostra volontà anche solo in apparenza. Io non voglio essere, lo ripeto, il primo cittadino di Firenze: dovranno chiamarmi Granduca, Re di Toscana!

**Giovanni** - La tua conoscenza degli affari pubblici è molto scarsa. Lo sai che frate Girolamo predica contro di te? Che il popolo non ti può soffrire? Che sono stati inchiodati sonetti satirici contro la tua persona alle porte del palazzo?

**Piero** - Vattene! Ma vattene, omettino, cappello rosso in pannicelli zuppi! Io non ho bisogno di te! Presto io sarò il padrone, ed allora avrò il mondo, sì il mondo, digrignando i denti ed insieme giubilando. (Esce Giovanni)

Allora si vedrà un Principe! Carri... Carri... Torri che avanzano su ruote! Giovanetti che brandiscono lance in groppa a cavalli che si inalberano e nitriscono... Geni alati che spargono rose...

E su un carro dorato alto come una casa, lo, lo!! Ai miei piedi l'orbe terrestre che si volge su se stesso; alle mie tempie l'alloro di Cesare e nelle braccia Lei... la mia donna, la mia schiava, arrossata di felicità...  
Fiorenza...

(È entrata Fiore)

**Piero** - Siete Voi, Madonna.

**Fiore** - In carne ed ossa mio nobile signore.

**Piero** - Non supponevo la vostra vicinanza.

Ero immerso in molti pensieri.

**Fiore** - Pensieri? (Ironica)

**Piero** - Mi rallegra, mi allietta ineffabilmente il vedervi.

**Fiore** - Vi prego, risparmiatemi.

**Piero** - Venustissima Fiore, vaghissima Anadiomene...

**Fiore** - Il Gran Turco ci ha inviato certe sue confetture; mangiandole, a fin di cena, pensavo non esistesse nulla di più dolce sulla terra. Ma, ora che ho ascoltato le vostre parole, ora, non lo credo più.

**Piero** - Venite! Discorriamo un poco insieme, io e voi, il giorno si sta rinfrescando...

Stavate facendo un giro in giardino, bella Fiore?

**Fiore** - La vostra perspicacia ha colpito nel segno. Sì, passeggiavo fra le siepi. E di quando in quando guardavo verso la campagna se a volte venissero ospiti dalla città, a portare un po' di varietà nella monotonia della villa...

**Piero** - È vero, nulla è più stantio di questo soggiorno in campagna, da quando mio padre Lorenzo ebbe la cattiva idea di mettersi a letto ammalato...

Sia detto tra di noi... mi sorprende che voi non abbiate già avuto desiderio di mutare.

**Fiore** - Che intendete?

**Piero** - Intendo dire, Bella Fiore, che non occorrerebbe che cercaste molto lontano per trovare persone ancora disposte ad assumersi quei dolci obblighi di cui mio padre, a quanto pare, non ne sembra più capace.

La vostra bellezza fiorisce senza che nessuno la colga... la vostra bocca, il vostro grembo sono derelitti...

Alzate i vostri begli occhi a vedere un uomo che anela a servirvi in ogni cosa.

**Fiore** - Perdonate, questa vista non è abbastanza nuova per farmi levare gli occhi dal suolo.

Tutti mi desiderano...

**Piero** - Io voglio possederti e ti possiederò.

Donna divina... io non sono un ragazzo e non sono un novellino nella giostra dell'amore...

**Fiore** - (alza lentamente lo sguardo e lo fissa con disprezzo) Sapete quanto mi annoiate!

**Piero** - Che dite?

Voi dimenticherete la noia fra le mie braccia.

**Fiore** - (con ripulsa e dileggio) Io non sarò tua, Piero de'Medici!

**Piero** - Perché non mia? Io sono forte.

Quando giacerai con me, dolce Fiore, ti narrerò le mie vittorie nei ginecei di Eros.

**Fiore** - Io non sarò tua, Piero de'Medici.

**Piero** - Questo vuol dire che mi sdegnate?

**Fiore** - Vuol dire che mi annoiate in maniera indicibile.

**Fiore** - Io voglio appartenere soltanto ad un eroe,  
Piero de'Medici.

**Piero** - Io sono un eroe! Tutta l'Italia lo sa!

**Fiore** - Tu non sei un eroe; tu sei soltanto forzuto.

E mi annoi.

**Piero** - E chi è forte, non è dunque un eroe?

**Fiore** - No! Eroe è chi è debole, ma possiede uno spirito  
tanto ardente, da conquistarsi la corona...

Quegli è un eroe.

**Piero** - Tu ti sei data a mio padre...

(Ironico) È un eroe, mio padre?

**Fiore** - È un eroe! E ne è sorto un altro a contendergli  
la corona.

**Piero** - A contendergli te?

**Fiore** - Si vedrà... Egli sta venendo qui.

Devono trovarsi l'uno di fronte all'altro.

Allora si vedrà a chi dei due apparterrò io.

Ma tu ritirati, quando gli eroi combattono.

(Piero annientato sparisce)

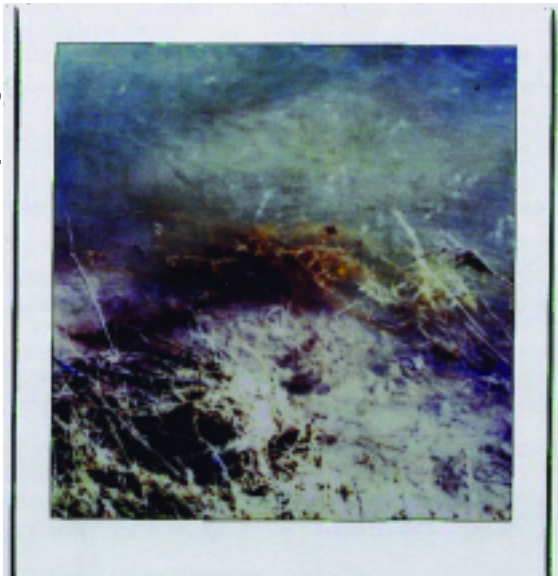
FINE I°ATTO

Libro introvabile, forse in quattro biblioteche in tutta Italia: a Modena (dove lo abbiamo recuperato), Bologna, facoltà di lingue, Pisa, biblioteca universitaria. A Firenze, biblioteca nazionale, smarrito ind'Arno durante l'alluvione.



# 012POLAROID

Curtoni

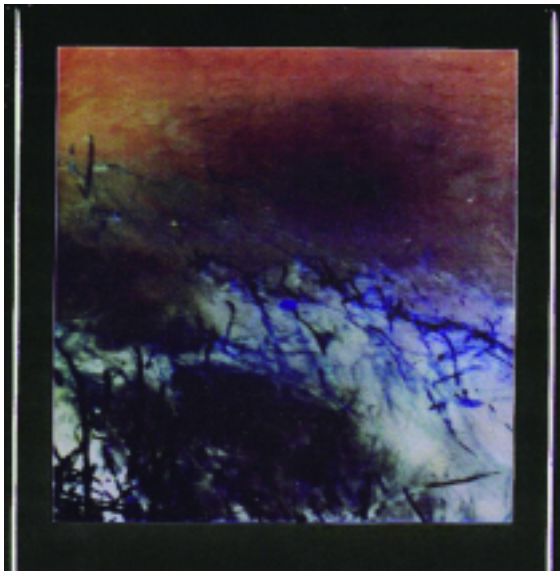


//Natura è genere o mistero autocreativo esperienza prodigiosa di nascita rigenerare//Intelletto fuori mace-ria, emule di natura perché compio? meschina diver- sione e venità di ore\_e illusioni amor per padre che invita a replica//Amor per Padre che invito a replica// Colti a credulità di visione conclusa, a peccato di sostituzione... replica, grazie//Perenigma è riflesso di\_more sul giorno nulla appartiene totalmente a sé stessi/falso//Prego per un giudizio non ideato// Marca, la digitale impronta tenta al sublime, replica che non vale ai suoi occhi il più piccolo atto di fede// Fine visione non servo a "mezzo prossimo di unio- ne"//

POLAROID SX70  
(torrente) Parma, nei pressi del ponte Caprazucca

012POLAROID

# 012POLAROID



Finita l'acqua... rimangono sgretoli specchi di sup-  
porto ma è replica e non disseta in naturale compo-  
sizione//Ti trovi in indenna solitudine di Zona che  
s'assiepa in segni di sonno così lascivi. e non ti basti  
di immagini, interiori cicatrici, per un unione d'oriz-  
zonte che sostiene in esse la nostra esistenza// Il  
nostro fare è immagine dell'Atto che non si può  
ricompiere//Orea illusione di rimargine, mi fa com-  
piere//La bellezza è ingiustificata ora, se non attinge  
da realtàA perché è vanità, altrimenti, disegn\_o  
l'universo dei segni a comunicazione umana//  
L'antidoto che San Giovanni prescrive è la "crisi", dis-  
criminatione soprannaturale diretto, sopra\_naturale  
abito non riposo in cose create//Se creazione è la  
volontà che riposa nel piacere sensibile non illudo,  
ripeto riposo in soprannaturale abito//

POLAROID SX70  
(torrente) Parma nei pressi del ponte Caprazucca

012POLAROID

In dialogo con Ruskin di Ernesto Sileno, pubblicato sul numero 0 della rivista della facoltà d'architettura di Ferrara.

Ricordo che dopo divenne quasi un luogo comune chiederlo, dov'eri tu la notte che Venezia affondò?

Lazarotto

Atterrato a letto, stamazzato dal giorno e dalla notte di lavoro in banca. La televisione accesa nell'angolo mandava luce azzurra, "di lampadina", d'acqua. Si organizzò un televoto e si promise un premio a chi avesse scritto "l'omicida migliore".

In questa crisi d'opinioni, i direttori generali dello stato provarono col dire che era stato un Attacco dei popoli del nord. E ci fu infine chi chiedette chi fossero. La mattina Venezia non c'era più.

Pensai di prendere un treno, poi una barca, di andare a vedere cosa tornasse a galla, sopra il mare dove c'era Venezia. Non potevo.

Tutte le televisioni mandavano in onda un documentario, uscito di recente dai programmi delle scuole, ma che io avevo visto, da piccolo. Spiegava di come una volta la storia non fosse un susseguirsi

di operose timorate democrazie, ma che in altri tempi c'erano state cose come i dittatori e i re. Favole per dar conto di altre favole, per bambini. Quando non ci fu più nessun cantuccio della terra dove esportare la democrazia si decise di esportarla nella storia, democratizzando ogni tiranno o colosso, finché la storia dell'umanità non fu perfettamente democratica. Era a questo punto della cassetta che si faceva cenno a un gruppetto che si rifiutò di stare a questo mondo con noi, e a cui demmo dei territori, a nord, ché se la vedessero poi loro.

Era una democrazia troppo illuminata, consolidata la nostra, per credere alle fandonie di una cospirazione di quei poveretti... ma quali armi nascoste? Da allora altre tre o quattro città morirono nello stesso irrealistico modo, per acqua. E ora, a me, che da quella prima notte sono in carcere per stregoneria e furto in banca, venite a dire che sarebbe giusto andare a riprenderci una parte di quei territori del nord, e magari andarci con le armi. Anche se loro non c'entrano niente. Adesso che una parte del nostro mondo sta affondando.

# 014mT

Maestro da(l) vivo una memoria in parallelo

È morto **Manfredo Tafuri**, *grand méchant loup*, il lupo cattivo dell'architettura. Non essendo io uno dei porcellini bersaglio delle sue cattiverie, non sono a ballare sarabande, carole e girotondi. In questa Facoltà periferica di una città periferica sembra che nessuno se ne sia accorto. Eppure anche "Le Monde" ne parla, definendolo uno dei maggiori storici del nostro tempo.

Forse si tratta di un fatto di reciprocità: gli architetti fiorentini lo ignorano perché lui ignorava tutto quello che succedeva da noi a Firenze. Ma la morte dovrebbe pareggiare i conti. "A livella" la chiamava Totò...

... La mia conoscenza di Tafuri avvenne sotto il

segno del malinteso. Era difficile fare amicizia con qualcuno nella Facoltà di Architettura di Roma, quarant'anni fa. Gli studenti erano rigorosamente divisi per classi sociali. Ricchi, straricchi, poveracci che mangiavano alla mensa, vivevano in compartimenti stagni e neanche si parlavano.

Poi c'erano le divisioni ideologiche e di tendenze. Un anticipo su quello che avvenne nel '68.

Cercando di orizzontarmi in quel labirinto di gruppi e sottogruppi, studiai una specie di mappa che suddivideva gli studenti sulla base dei loro interessi "culturali", ovvero del tipo di conversazione che era possibile intavolare.

C'era chi si interessava solo di calcio, chi solo di donne, chi si interessava al cinema (classi alte), o, "rara avis", chi aveva letto qualche libro.

L'idea era di creare una sorta di classificazione basata su dieci categorie di studenti, dai più

buzzurri ai più colti.

Rifeci le mie schede più volte, via via che conoscevo meglio i miei compagni. Perché andasse tutto a posto occorreva che determinassi il grado "zero" della cultura goliardica. Quando credevo di aver trovato il mio uomo, ne trovavo uno ancora più rozzo.

Gente che parlava solo di grandi mangiate, o interessata solo ai propri escrementi.

Una volta trovai un omaccione trascurato che si nutriva solo di budini e rispondeva con grugniti a qualsiasi tentativo di conversazione. Usavo una tecnica di approccio per classificare gli studenti: attaccavo col calcio (conversazione medio-alta) e se non trovavo risposta scalavo di categoria.

Ma il mio uomo non rispondeva a nessuno stimolo e così pensai che si trattasse del mio grado "zero" della scala "Maestro". Più tardi mi accorsi di aver preso un abbaglio e che il mangiatore di budini era il futuro grande prof. Manfredo Tafuri.

Non mi rispondeva perché mi aveva giustamente preso per uno scemo. Il mio grado "zero" lo trovai più tardi, ma questa è un'altra storia...

# 015 lucePapini

Lazarotto

Luce luce lontana, più bassa delle stelle, sarà la stessa mano che si accende e si spegne... quadro futurista velocità zang tumb tumb macchina in movimento industria polvere rumore dovete correre dovete volare la devi esplodere... città Milano città Firenze sì ma diversa l'Italia si desta ma non è il risorgimento al grido di viva V.E.R.D.I. Macchine rumore, cercare casa in quelle case su più piani costruite per altri o qualche mese prima, case nuove file di ciminiere che vengono cambiate, si possono cambiare addirittura le ciminiere e le macchine giù dall'Inghilterra, ne arrivano di nuove, ci abitueremo a volerne sempre di nuove?

Sono farmaci dai colori strani e vivaci e caleidoscopici, i giorni e il lavoro, le mani, sporche di quelle sostanze moderne cui siamo abituati, che sap-

piano stare dietro a quella cosa che produciamo, cui ci siamo abituati, solo a quella.

Avremmo voglia di dire che la Fiat, la Isotta Fraschini, sté Ford, stò rumore sono sogni ma non sogni di altri, sogni di qui, che al paese lo dico che anche loro devono farsi la macchina. Se poi magari ci credono dico che consolerò il sindaco, che avrà a rifarne di strade, ma in fondo spero di no, credo di No.

Arte come vita, da amici di padroni di quelle ciminiere, cresciuti in quelle case che ora vengono date anche agli operai ma che verranno presto sostituite fuori in nuove vie, nuovi spazi più aria, in mezzo alle fabbriche. Via gluck, Cerrutti Gino o i tic in catena di montaggio, in quel di Baggio, sì ma dopo poco dopo.

Intellettuali in case bianche dai soffitti alti, le Corbusier direbbe non moderni, che pensano fra pareti bianche ai vani scale, ai merletti di ferro o di

sanGallo, ai vetri dei portoncini e alle bussole, agli  
appendiabiti, alle piante al buio sul pianerottolo.  
Zerbini cremisi e cappellini con la veletta, futurismo.

Delle due l'una - la voce di Dio e la voce dell'uomo  
- delle due l'una - dentro ognuno di noi - delle due  
l'una - vedere da vicinissimo o da lontano - delle  
due l'una - restare svegli...

Fui, nel mio tempo, come un fiero leone caduto per  
sventura sua in mezzo a una turba immensa di gatti  
gelosi e rabbiosi che dopo averlo ingabbiato, appro-  
fittando del numero, gli rimproverano di avere gli  
artigli dimenticando che ai loro meschini unghielli  
manca il potere, ma non la voglia di nuocere.

*Dal Macchiavelli di Papini, in Giudizio Universale, Vallecchi, 1937*

Ora godiamo di una nuova vittoria e osserviamo in  
basso non i nostri nemici, ma quanti non vollero com-  
battere.

*Jean Marc Janssen, 2003*

*Federico Fellini, Roma, 1968*





Ci si abitua a mangiare  
di ciò che c'è  
dove si è

ma le foglie verdi  
hanno un più bel  
colore.

(Libero riferimento all'opera  
di Oliviero Toscani **Burros**  
e al festival dell'architettura  
di Parma, dove l'abbiamo  
vista esposta)





# 017TheGift

l'architetto Acerba

In morte del bianconiglio//Non riesco a scopare//Da satellite//Non è la fuoricheiostobene//La devi esplodere//L'arabo  
Dall'album d'esordio degli allora The gift, scaricabile direttamente dal sito del gruppo, ora **Vina3**: [www.vina3.it](http://www.vina3.it)

Ai funerali del bianconiglio

La gente che piangeva

Lacrime in chiesa... che commozione...

Ucciso soffocato da un pezzo di chewing gum

Chi l'avrà messo nella gabbietta?

Il borbottare dei giornalisti

I flash dei paparazzi

Un solo gridoÖ un solo cuoreÖ

è morto il roditore:

chissà chi è stato a compiere il misfattoÖ

tutto il paese è in lutto con il cappellaio mattoÖ

il suo rampollo bianco distribuiva legge  
faceva audience, presenziava  
ai sorteggi del lottoÖ  
ai funerali di re coniglio alice che piangeva  
nel suo vestito di seta nera  
in prima fila la nomenclatura le cariche di stato  
ad officiare un alto prelato  
e poi milioni di spettatori, tra una reclame e un'altra  
tutti a guardare il televisore

è morto il roditore:

la gente si chiede chi possa averlo fatto  
forse il destino, forse il cieloÖ forse il vicinoÖ  
un bimbo col big babol? o forse la gestapo?  
daranno un premio a chi avrà scritto l'omicida  
miglioreÖ  
chissà chi era il bianconiglio assassinatoÖ  
forse era solo un'illusione un'allucinazioneÖ  
nel paese delle meraviglie già si cerca il successoreÖ  
questa volta sarà un porco? o un ratto?

017TheGift



Sei talmente  
luogo e pianeta  
e corridoio liberi  
che avitandomi  
nei giorni che ho  
pensato e nasco-  
sto in zucca  
e millimetricamen-  
te coperti. Ti ho  
sentita come  
il vento sul corpo  
sulla notte sopra  
ogni maglia-minu-  
to e scatto

...

e l'apostrofo  
- ne ero certo -  
non è rimasto  
Ma non li ho  
lasciati superarsi  
ed ora li macino  
nuovi e da satelli-  
te li guardo  
e li avvolgo  
addosso e la tua  
nudità  
non mi spoglia...

017TheGift

# 018Fleurs

Curtoni



Come il tabacco, il dono, per essere dono, deve andare in fumo. Un dono può aver luogo solo a condizione di non aver luogo.  
La follia del dono mette in crisi la logica del contro-dono e diventa abitabilità atopica.  
Il dono porta con sé la follia di far vedere l'invisibilità, di far abitare l'utopico.



Fiori sul ciglio della strada a Piacenza

# 019 o barbaroi

l'architetture Acerba

"Il poeta trae forse l'ispirazione da Plutarco. Nella biografia di Mario Caio Acaico è detto che il nipote Lucio aveva un debole per i ragazzi: più volte aveva cercato piegare un giovane, Trebonio, senza riuscirci. Finalmente una notte mandò un servo e lo chiamò a sé; Trebonio accorse, chiamato dal superiore in grado era tenuto a ubbidire, quando però Lucio gli manifestò le sue vere intenzioni, sfoderò la daga e l'uccise. Trebonio subì il processo, ma fu incoronato da Mario per l'atto che aveva compiuto in un momento in cui c'era bisogno del buon esempio. Il fatto, risaputo a Roma, contribuì a che Mario fosse proposto console per la terza volta, ma egli non poté usufruirne: i barbari erano attesi per primavera e i soldati non volevano rischiare con un altro generale meno valente di Mario. Ma i barbari tardavano ad arrivare..."

Aspettando i barbari (1904)

Cosa aspettiamo qui riuniti al foro?  
Oggi devono arrivare i Barbari.

Perché tanta inerzia al Senato?  
E i senatori perché non legiferano?

Oggi arrivano i barbari.  
Che leggi possono fare i senatori?  
Venendo i barbari le faranno loro.

Perché l'imperatore si è alzato di buon'ora  
e sta alla porta grande della città, solenne  
in trono, con la corona sulla fronte?

Oggi arrivano i barbari e il sovrano  
è in attesa della visita del loro  
capo; anzi, ha già pronta la pergamena  
da offrire in dono  
Dove gli conferisce nomi e titoli.

Perché i nostri consoli e i pretori  
stamane sono usciti in toga rossa ricamata?



Perché portano bracciali con tante ametiste  
e anelli con smeraldi che mandano barbagli?  
Perhè hanno in mano le rare bacchette  
Tutte d'oro e d'argento rifinito?

Oggi arrivano i barbari  
e queste cose ai barbari fanno colpo.

Perché non vengono anche i degni  
oratori a perorare come sempre?

Oggi arrivano i barbari  
e i barbari disdegnano eloquenza e arringhe.

Tutto a un tratto perché questa inquietudine  
E questa agitazione? *(oh, come i visi si sono fatti gravi)*  
Perché si svuotano le piazze  
E tutti fanno ritorno a casa preoccupati?

Perché è già notte e i barbari non vengono.  
È arrivato qualcuno dai confini  
a dire che di barbari non ce ne sono più.

Come faremo adesso senza barbari?  
Dopotutto, quella gente era una soluzione.

(da Costantinos Kavafis, Settantacinque poesie,  
a cura di N. Risi e M. Dalmàti, 1992, Torino, Einaudi  
pp. 36-39 e nota pp.193)

Contro quanti ancora oggi meditano a come convincere il senato a riproporli "consoli" per la terza volta.

Berlusconi  
Putin ~ ~ Bush



019oibarbaroi

12 agosto 2000, al momento dell'incidente, il sommergibile "Kursk", della classe Oscar, era impegnato in una esercitazione navale estiva, la più grande degli ultimi anni//gli statunitensi affermano//ma nelle esercitazioni, a cui partecipava l'unità, non si usano mai munizioni vere, ma siluri o missili a testata inerte//l'esplosione di una batteria//secondo alcuni esperti della marina russa, un battello di 18.000 tonnellate (il Kursk) che viene speronato da un altro battello di 6/7.000 tonnellate provocherebbe lo stesso fenomeno. dichiarazioni all'agenzia Interfax smentiscono tutte le voci di una probabile avaria//probabilmente addirittura un altro sommergibile straniero//Questa mattina la tv russa Ntv aveva infatti sostenuto l'ipotesi che il sottomarino si fosse inabissato a causa di un guasto ai condotti lanciasiluri//Ora, il sommergibile è adagiato sul fondale a una profondità di 107 metri: troppi//il mancato congiungimento del minisommergibile non è stato dovuto alla forza delle correnti subacquee bensì a un'altra circostanza: la sezione di scafo intorno al boccaporto sarebbe troppo danneggiata per permettere l'adesione alla chiglia dello speciale meccanismo destinato a fare da ventosa. Lo scafo danneggiato confermerebbe l'esistenza di quanto lo stesso vice premier

russo Ilya Klebanov, a Murmansk per coordinare i soccorsi, ha definito "un buco terrificante"// Nel frattempo, il 125 marinai dell'equipaggio vengono tenuti in vita grazie all'aria pompata da una nave-soccorso//sarebbero tutti vivi i membri dell'equipaggio//i sub norvegesi impiegati nell'operazione di recupero, e i soccorritori russi, hanno notato che al battello mancavano 25 metri della prua. Ciò può essere stato provocato da una esplosione esterna allo scafo, visto che le lamiere d'acciaio erano piegate verso l'interno, e non verso l'esterno come nel caso di esplosione a bordo dell'unità russa//affermano anche che il minisottomarino inglese costruito per le operazioni di salvataggio (LR-5), sarebbe stato inutile. In effetti non era stato mai impiegato, e a quanto pare il sottomarino del "miracolo" era un altro di concezione australiana. Se è così, perché gli inglesi hanno insistito tanto a partecipare alle operazioni di salvataggio?//sarebbero tutti vivi i membri dell'equipaggio//14.000 tonnellate 24 missili balistici '94 ed è entrato in attività un anno dopo: ciò ne fa uno dei sommergibili più moderni in dotazione alla Marina di Mosca//Mentre il presidente//il vicepremier Ilya Klebanov deve fronteggiare la furia e la disperazione dei familiari dei 118 marinai chiusi nel sotto-



# 020kursk

marino 'Kursk' affondato nel Mare di Barents.

L'emittente televisiva locale Murman ha mostrato le immagini di un incontro nella città portuale di Vidyayevo tra Klebanov e numerose mogli e madri di membri dell'equipaggio del Kursk. Il vicepremier non ha potuto pronunciare che poche parole prima che la folla inferocita lo zittisse. "Chi pagherà per tutto questo?"

ha gridato una donna.

Un'altra, piangente, ha urlato di aver ascoltato abbastanza scuse per l'inefficienza degli ufficiali. Le telecamere della televisione hanno dovuto abbandonare la sala dell'incontro mentre la tensione cresceva//La zona dell'inabissamento è 69 gradi 40 minuti nord e 37 gradi 35 minuti est, ha riferito in serata il comando della marina//varato nel 1994, il Kursk (Oscar-2 nella classificazione Nato) è stato l'ultimo sommergibile della sua generazione a essere messo in mare//quanto ai militari, Putin ha detto che è stato attorno

alle 23 di sabato che il Kursk non ha più risposto ai segnali e che subito sono cominciate le operazioni di soccorso e ricerca, anche se la notizia è diventata pubblica solo lunedì. "I soccorritori - ha affermato - hanno lavorato duramente sin dalla notte tra sabato e domenica//E questo proprio nel momento in cui alle squadre russe dovrebbe finalmente unirsi il minisommergibile Lr5//sarebbero tutti vivi i membri dell'equipaggio//messo a disposizione della Royal Navy britannica, che a bordo di una nave norvegese sta facendo rotta verso la zona dove il Kursk è intrappolato negli abissi//boe di salvataggio di colore verde-bianco (i russi utilizzano boe di colore rosso-bianco).//sulla causa della perdita del sottomarino russo Kursk, avvenuta il 12 agosto 2000, sabato//I mezzi di salvataggio russi e i sub norvegesi, durante le loro operazioni di recupero, hanno raccolto dei rottami provenienti da unità non appartenenti alla flotta russa//sottomarino sovietico Lilla Nero//sottomarino statunitense Tautog//l'ammiraglio A. Shtyrov, esperto della Flotta Russa: Nel 1986 il sottomarino sovietico K-129 affondò nel Pacifico, gli statunitensi affermarono che era affon-

dato a causa dell'esplosione di una batteria; In compenso il sottomarino statunitense "Swordfish" chiese, causa gravi danni a bordo, di attraccare nel porto giapponese di Sasebo, e ciò accadde dopo pochi giorni la perdita del K-129//Il Kursk ha perso il periscopio e parti del rivestimento esterno, un sottomarino statunitense, il Memphis, ha chiesto e ottenuto il permesso di attraccare nel porto di norvegese di Bergen, un paio di giorni dopo l'affondamento del Kursk. Secondo una fonte ufficiale del governo norvegese, il sottomarino aveva subito dei danni. Ciò è stato smentito subito dopo dalle autorità statunitensi e norvegesi stesse. Fatto sta che i russi avevano chiesto di ispezionare lo scafo del Memphis, ottenendo un netto rifiuto//nell'area dell'esercitazione a cui partecipava il Kursk, erano presenti una nave-spia statunitense, almeno due/tre sottomarini statunitensi (tra cui il Toledo e il Memphis), uno inglese e il sottomarino-spia norvegese Marjatta. Gli statunitensi affermano che essi operavano a 200 miglia nautiche dall'area delle esercitazioni; ma ciò è altamente improbabile, visto che per stessa ammissione degli ufficiali della marina militare statunitense, i sottomarini spiano i loro avversari a meno di un kilometro di distanza dal bersaglio. Queste operazioni di

spionaggio sono, probabilmente la causa dell'affondamento del sottomarino sovietico K-219, avvenuto nel 1986 nell'Atlantico, ad opera del sottomarino statunitense Augusta, come rivela nel suo libro il Capitano della marina militare statunitense P. Hoothausen.

Tra il 1967 e il 2000 vi sono stati 11 collisioni documentate tra sottomarini nel Mar di Barentz. Eventualità simili si sono già verificate in passato.

//sarebbero tutti vivi i membri dell'equipaggio//



Imparare a riconoscere le immagini adoperate. Registrare le immagini non come l'accadere del tempo in una stanza, ma come... ma conoscendo la telecamera, il cinema, che sceglie, che registra i rumori di qui o di là. Conservare le immagini, noi a cui viene chiesto di conservare i tre ordini dell'architettura, fornirci di un accurato bagaglio visivo, avendone cura scegliendo. Riconoscendo i diritti che queste immagini hanno su di noi.

La madre di un marinaio del Kursk, mentre urla al presidente russo e viene sedata, agosto 2000. Noi quella volta c'eravamo.



